

BARBARA ALLEGRANTI

«PER COSTITUIRE UNA BIBLIOTECA SPECIALE  
DI QUEL SEMINARIO DI FILOLOGIA ITALIANA  
CHE ANDIAMO VAGHEGGIANDO»: ALLE  
ORIGINI DELLA DONAZIONE BARBI ALLA  
SCUOLA NORMALE  
DI PISA

ESTRATTO

da

NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE  
PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI

2017 ~ a. 31



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

---

NUOVI  
ANNALI  
DELLA SCUOLA  
SPECIALE PER  
ARCHIVISTI E  
BIBLIOTECARI

Anno XXXI, 2017



LEO S. OLSCHKI EDITORE

NUOVI  
ANNALI  
DELLA SCUOLA  
SPECIALE PER  
ARCHIVISTI E  
BIBLIOTECARI

Anno XXXI, 2017

---

*Direzione:*

Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche,  
Sezione di scienze del libro e del documento, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma  
Tel. 06.49693342 • e-mail: [alberto.petrucciani@uniroma1.it](mailto:alberto.petrucciani@uniroma1.it)

*Amministrazione:*

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze  
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze  
Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)  
Conto corrente postale 12707501

*Abbonamento annuo 2017*

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.  
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione  
dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.  
The IP address and requests for information on the activation procedure  
should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

Italia € 123,00 • Foreign € 144,00  
(solo on-line – on-line only € 113,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 96,00 • Foreign € 123,00  
(solo on-line – on-line only € 87,00)

*Avvertenze per i collaboratori* - I lavori inviati alla rivista non si restituiscono. Gli articoli devono essere spediti in duplice copia, in dattiloscritto e nella redazione definitiva alla Direzione. Le bozze di stampa sono corrette di norma dalla Redazione. Nessun compenso è dovuto per la collaborazione. Ogni autore assume piena responsabilità per quanto espresso o citato nel suo scritto.

---

Pubblicato nel mese di novembre 2017

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

---

**NUOVI  
ANNALI  
DELLA SCUOLA  
SPECIALE PER  
ARCHIVISTI E  
BIBLIOTECARI**

Anno XXXI, 2017



LEO S. OLSCHKI EDITORE

«Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari»  
is a peer-reviewed journal

*Direttore*

ALBERTO PETRUCCIANI

*Comitato di direzione*

PAOLA CASTELLUCCI (coordinamento redazionale), GIOVANNI PAOLONI,  
MARINA RAFFAELI, FRANCESCA SANTONI

Hanno collaborato a questo volume:

Enrico Pio Ardolino, Eleonora De Longis, Lorenzo Mancini,  
Paola Massa, Simona Turbanti

*Comitato scientifico • Editorial Board*

ALBERTO BARTOLA, Sapienza Università di Roma  
MARIA TERESA BIAGETTI, Sapienza Università di Roma  
ITALO BIROCCHI, Sapienza Università di Roma  
GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, già Università degli studi di Padova  
ROSA MARISA BORRACCINI, Università degli studi di Macerata  
PAOLA CARUCCI, già sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica  
FLAVIA CRISTIANO, direttrice del Centro per il libro e la lettura del MiBACT  
ATTILIO DE LUCA, già Sapienza Università di Roma  
LUCIANA DURANTI, University of British Columbia, Vancouver  
LINDA GIUVA, Sapienza Università di Roma  
MARIA GUERCIO, Sapienza Università di Roma  
ELIO LODOLINI, professore emerito Sapienza Università di Roma  
ANTONIO MANFREDI, Biblioteca Apostolica Vaticana  
GUIDO MELIS, Sapienza Università di Roma  
ANTONELLA MENICONI, Sapienza Università di Roma  
OUTI MERISALO, University of Jyväskylä  
MASSIMO OLDONI, già Sapienza Università di Roma  
MARCO PALMA, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
FERMÍN DE LOS REYES GÓMEZ, Universidad Complutense de Madrid  
ANTONELLA ROVERE, Università degli studi di Genova  
PEDRO RUEDA RAMÍREZ, Universitat de Barcelona  
DEANNA SHEMEK, University of California Santa Cruz  
MARC SMITH, École nationale des chartes, Paris  
GIOVANNI SOLIMINE, Sapienza Università di Roma  
PAUL GABRIELE WESTON, Università degli studi di Pavia



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

*La rivista è pubblicata con il contributo  
della Sapienza Università di Roma*

## INDICE

CRISTINA MANTEGNA, <i>San Sisto di Piacenza e i suoi diplomi: riflessioni sulla documentazione pubblica di età carolingia</i> . . . . .	p. 5
ALBADOR DANIEL SIEGMUND, <i>Lost places: alla ricerca dei luoghi perduti</i> »	23
DONATELLA BUCCA, <i>Due manoscritti dispersi della Biblioteca del S. Salvatore di Messina: l'Oxon. Bodl. Rawl. G.2 e il Vat. Bonc. B.4</i> . . . . .	» 37
VALENTINA SESTINI, <i>Annali della Tipografia Gabiana (1592-1595)</i> . . . . .	» 59
DOMENICO CICCARELLO, <i>Juan Horozco Covarrubias e la prima tipografia di Agrigento</i> . . . . .	» 87
GIANFRANCO CRUPI, <i>Dare la parola all'immagine: l'Orbis sensualium pictus di Jan Amos Comenius</i> . . . . .	» 117
FIAMMETTA SABBA, <i>'Le biblioteche' di Decio Azzolino: dalle raccolte personali a quelle di Cristina di Svezia e di Michelangelo Ricci</i> . . . . .	» 141
VALENTINA BURGASSI – VALERIA VANESIO, <i>L'Albergia della Lingua d'Italia a Malta: l'avventurosa storia di un palazzo e delle sue carte (secoli XVI-XIX)</i> . . . . .	» 163
BARBARA ALLEGRANTI, <i>«Per costituire una biblioteca speciale di quel seminario di filologia italiana che andiamo vagheggiando»: alle origini della donazione Barbi alla Scuola normale di Pisa</i> . . . . .	» 191
JAN WŁADYSŁAW WOŚ, <i>La partecipazione della Polonia alle Fiere internazionali del libro di Firenze (1922-1932)</i> . . . . .	» 233
MARCELLO CIOCCHETTI, <i>Editori di libri e di riviste nella Roma liberata</i> »	247
LAVINIA DE ROSA, <i>La 'Sala classici' della Biblioteca del Museo archeologico nazionale di Napoli</i> . . . . .	» 269
MARIA CAREFÌ, <i>La costruzione della rete conservativa degli archivi della Resistenza: il caso del CLN provinciale di Modena</i> . . . . .	» 295
FABIO FRANCESCA, <i>L'identità grafica delle collane di narrativa Einaudi</i> »	315
LINDA GIUVA, <i>Un archivista militante: il contributo di Claudio Pavone agli archivi italiani</i> . . . . .	» 325
GINO RONCAGLIA, <i>Tra granularità e complessità: contenuti digitali e storia della rete</i> . . . . .	» 349
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI</b>	
ARMANDO PETRUCCI, <i>Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura</i> (Stefano Asperti) . . . . .	» 363

<i>Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)</i> , a cura di Corinna Mezzetti (Francesca Santoni) . . . . .	p.	365
BALDASSARRE CASTIGLIONE, <i>Il libro del Cortegiano</i> , a cura di Amedeo Quondam (Alberto Petrucciani) . . . . .	»	369
ALESSANDRO CORUBOLO – MARIA GIOIA TAVONI, <i>Torchi e stampa al seguito</i> (Valentina Sestini) . . . . .	»	373
NATALE VACALEBRE, <i>Come le armadure e l'armi: per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù: con il caso di Perugia</i> (Lorenzo Mancini) . . . . .	»	376
DIEGO BALDI, <i>De bibliothecis syntagma di Justus Lipsius: l'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina: commento e traduzione</i> , con una presentazione di Alfredo Serrai (Enrico Pio Ardolino) . . . . .	»	378
LINN HOLMBERG, <i>The Maurists' unfinished encyclopedia</i> (Lorenzo Mancini) . . . . .	»	382
ANNA DELLE FOGLIE – FRANCESCA MANZARI, <i>Riscoperta e riproduzione della miniatura in Francia nel Settecento: l'abbé Rive e l'Essai sur l'art de vérifier l'âge des miniatures des manuscrits</i> (Graziano Ruffini) . . . . .	»	384
Gaetano Marini (1742-1815) <i>protagonista della cultura europea: scritti per il bicentenario della morte</i> , a cura di Marco Buonocore (Eleonora De Longis) . . . . .	»	386
FLAVIO CARBONE, <i>Tra carte e caserme: gli archivi dei Carabinieri Reali (1861-1946)</i> (Francesca Nemore) . . . . .	»	389
SIMONA GRECO, <i>Una foresta di carte: materiali per una guida agli archivi dell'Amministrazione forestale</i> (Giulia Villani) . . . . .	»	391
NICOL M. MOCCHI, <i>La cultura dei fratelli de Chirico agli albori dell'arte metafisica: Milano e Firenze 1909-1911</i> , con uno scritto di Paolo Baldacci (Alessandra Toschi) . . . . .	»	393
ELISA REBELLATO, <i>La Scala d'oro: libri per ragazzi durante il fascismo</i> (Paolo Tinti) . . . . .	»	395
ALFREDO SERRAI, <i>La biblioteca tra informazione e cultura</i> (Antonella Trombone) . . . . .	»	398
SIMONA TURBANTI, <i>Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani</i> (Fabio Venuda) . . . . .	»	401
<i>Gli archivi di persona nell'era digitale: il caso dell'archivio di Massimo Vannucci</i> , a cura di Stefano Allegrezza e Luca Gorgolini (Francesca Nemore) . . . . .	»	407
<i>Le reti della lettura: tracce, modelli, pratiche del social reading</i> , a cura di Chiara Faggiolani e Maurizio Vivarelli (Simona Turbanti) . . . . .	»	409
<i>Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze</i> , a cura di Piero Scapecchi, presentazione di Luca Bellingeri (Alberto Petrucciani) . . . . .	»	414
<i>Vita della Scuola</i> . . . . .	»	419

BARBARA ALLEGRANTI

«PER COSTITUIRE UNA BIBLIOTECA SPECIALE  
DI QUEL SEMINARIO DI FILOLOGIA ITALIANA  
CHE ANDIAMO VAGHEGGIANDO»:  
ALLE ORIGINI DELLA DONAZIONE BARBI  
ALLA SCUOLA NORMALE DI PISA \*

La donazione con cui il filologo Michele Barbi (1867-1941) lascia alla R. Scuola normale di Pisa, alla sua morte, insieme all'intera collezione di libri, anche la grande raccolta manoscritta dei canti popolari italiani e delle melodie, a cui aveva atteso per circa cinquant'anni, il carteggio con letterati e amici, con editori, con la Società dantesca e altri enti, e così i pacchi di materiale manoscritto per una storia delle correnti letterarie e del gusto nei secoli XVIII e XIX, esprimendo la volontà che il materiale di studio sia conservato insieme ai libri raccolti al medesimo fine, come fondo a sé, «possibilmente per istituire una scuola di filologia italiana con esercitazioni pratiche», costituisce un caso esemplare, rispetto agli altri fondi di personalità già presenti alla Scuola normale e ai moltissimi che si aggiungeranno successivamente,<sup>1</sup> per il progetto culturale e le finalità che lo studioso affida al suo lascito, investendone la Scuola e il suo direttore Giovanni Gentile.

Alle origini della donazione di Barbi non è solo l'antico affetto per l'istituzione di cui è allievo dal 1885 al 1889, e in cui, oltre a ricevere formazione e insegnamenti magistrali da docenti d'eccezione, intreccia

---

\* Un caro ringraziamento a Maddalena Taglioli e Monica Biondi (Centro archivistico della Scuola normale superiore di Pisa) e a Cecilia Castellani (Sapienza Università di Roma, Fondazione Giovanni Gentile, Archivio Giovanni Gentile) che hanno favorito in ogni modo il reperimento e la consultazione delle fonti archivistiche conservate nelle istituzioni e archivi di pertinenza.

<sup>1</sup> Cfr. BARBARA ALLEGRANTI, *Una biblioteca di biblioteche: storia e gestione dei fondi speciali della Biblioteca della Scuola normale*, in *Biblioteche filosofiche private: strumenti e prospettive di ricerca*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 63-78.



fondamentali e duraturi rapporti intellettuali e umani. Al concretizzarsi del proposito, che Barbi porta a maturazione negli anni 1937-1938, fissando la decisione nel testamento, concorre decisamente il rapporto di amicizia, fiducia, stima intellettuale e collaborazione scientifica che si instaura con Giovanni Gentile, in un crescendo di condivisione di programmi culturali e piani editoriali nel nome della filologia italiana. La precisazione da parte di Barbi, sia nel testamento che in ogni altro atto e documento preparatorio inerente alla donazione, di essere venuto nella determinazione di donare alla Regia Scuola normale superiore di Pisa tutti i suoi libri e materiali raccolti in lunghi anni e con pazienti ricerche, per rendere omaggio al direttore della Scuola stessa e per fondare una biblioteca speciale per il seminario di filologia italiana,<sup>2</sup> induce ad esaminare il contesto e gli eventi in cui tale proposito prende forma per delineare il ruolo che in essi riveste Giovanni Gentile.

La prima conoscenza tra i due studiosi risale con ogni probabilità al periodo degli studi normalistici di Gentile a Pisa, dove Barbi, dopo avere ottenuto la libera docenza, tiene negli anni 1896-1898 un corso suppletorio di letteratura italiana all'Università di Pisa per il comune maestro Alessandro D'Ancona,<sup>3</sup> con cui si era laureato nel 1889. In questa fase i rapporti sono ancora formali, come prova il tono deferente ma deciso con cui Gentile nell'agosto 1898 si rivolge a Barbi per chiedere una ricerca sui *Commentari* di Neri Capponi per l'amico Benedetto Croce.<sup>4</sup> In quello stesso anno Gentile, a Firenze per svolgere il perfezionamento in Filosofia presso l'Istituto di studi superiori, ha modo di vedere il Barbi, dal 1893 sottobibliotecario conservatore dei manoscritti, presso la Biblioteca nazionale centrale, dove si reca a studiare e a redigere la tesi.<sup>5</sup> Il vasto carteggio intercorso tra Barbi e Gentile dal 1898 al 1941

---

<sup>2</sup> Cfr. il testamento olografo di Michele Barbi in «Annuario della Scuola normale superiore, Pisa», 5 (1941-1964), pp. 110-115.

<sup>3</sup> Alessandro D'Ancona (1835-1914), direttore della Scuola normale dal 1892 al 1900, docente di Letteratura italiana nello stesso Ateneo pisano dal 1860 al 1900.

<sup>4</sup> Dopo il primo scambio di lettere risalente all'agosto 1889 in cui Gentile si rivolge a Barbi con il titolo di professore e Barbi risponde con cordialità, i contatti epistolari riprendono con toni ben più familiari nel 1920, quando Barbi scrive a Gentile per proporre uno scambio tra gli «Studi danteschi», di cui era direttore, e la «Rivista di cultura», di cui era condirettore Gentile.

<sup>5</sup> Come si evince da accenni nella corrispondenza di quell'anno tra Gentile e D'Ancona, il Barbi con la consueta generosa disponibilità fa da tramite tra i due per far arrivare a Gentile un plico contenente probabilmente bozze o materiali di studio inviati da D'Ancona, che incontrava quando si recava a Pisa per le lezioni all'Università (cfr. *Gentile-D'Ancona: Carteggio*, a cura di Carlo Bonomo, Firenze, Le Lettere, 1973, pp. 50-51).

mostra il progressivo consolidarsi del rapporto umano e intellettuale in un crescendo di stima e amicizia man mano che Gentile, di pari passo al crescere della sua egemonia culturale, cerca di coinvolgere sempre più Barbi nei suoi progetti culturali e di stimolarne la preziosa collaborazione, sapendo di poter contare sull'affidabilità, la solida preparazione e l'instancabile laboriosità dello studioso.

Uniti dall'amore per la storia letteraria e per i classici italiani, tra cui in particolare Dante, Manzoni e Leopardi, e in nome di quegli studi di cui entrambi si erano 'nutriti' alla Normale, attraverso il comune insegnamento di D'Ancona e di altri maestri, il Barbi da parte sua trova in Gentile, filosofo, ma anche filologo per studi e interessi, come gli riconoscerà lo stesso Barbi,<sup>6</sup> un energico e concreto organizzatore di programmi culturali, che auspicava potessero riportare gli studi italiani al livello delle altre nazioni europee e far recuperare al paese un po' di quella dignità persa per la mancanza di edizioni nazionali serie e fondate criticamente, un garante di progetti editoriali scientifici per le attese edizioni critiche dei classici della letteratura italiana.

Significativa dei non sempre facili rapporti tra i due intellettuali rimane la vicenda con cui nel 1922 Gentile, divenuto ministro della pubblica istruzione, decide di far cessare, richiamandolo all'insegnamento a Messina, il comando di Barbi all'Accademia della Crusca,<sup>7</sup> dove attendeva alla direzione dell'edizione critica delle *Opere* di Dante per la Società dantesca italiana. La decisione amareggia il Barbi che, a Gentile che gliene anticipa i contenuti, argomenta con decisione il suo disappunto,<sup>8</sup> ricordando i gravi impedimenti occorsi all'impresa dantesca a causa della guerra, tra cui l'impossibilità di consultare e avere in prestito i manoscritti necessari dalle biblioteche dell'Italia settentrionale ed estere, che

---

<sup>6</sup> Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, Roma (d'ora in avanti FGG), Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 14 agosto 1938: «Ma tu sei filologo come filosofo e desideri le cose fatte bene e sai come in filologia non possono improvvisare neppure quelli che hanno più larga preparazione...».

<sup>7</sup> Michele Barbi, dal 1901 professore di letteratura italiana presso l'Università di Messina, lascia la città nel 1908 a seguito del rovinoso terremoto che provoca morti e distruzioni. Sarà comandato presso l'Accademia della Crusca dal 1° ottobre 1912 al 1922.

<sup>8</sup> Barbi sottolinea che, in seguito alle assicurazioni inviate dal precedente ministro alla Società dantesca con telegramma del 7 aprile 1922 circa la proroga della missione dantesca per il tempo necessario a portare a termine la pubblicazione almeno dei primi cinque volumi a lui affidati, cui era seguita analoga comunicazione del direttore generale dell'istruzione superiore, aveva rinunciato appena dieci mesi prima all'offerta da parte dell'Università di Pisa (1922) della cattedra di storia letteraria di Francesco Flamini, che era stata già del D'Ancona, come in precedenza, per lo stesso motivo, aveva rinunciato a quella di Bologna e di Padova (FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 23 dicembre 1922).

ne avevano allungato i tempi rispetto alla scadenza fissata al 1921 in vista della ricorrenza dantesca<sup>9</sup> e la mole del lavoro ancora da fare per l'edizione critica, prevista in 14 volumi, spaventosa «non solo per lo studio della tradizione manoscritta [...] e per la determinazione delle rime autentiche e dubbie e apocrife ma anche per l'ordinamento e l'illustrazione», da lui ritenute «parti necessarissime dell'edizione e che si riconnette con lo studio della vita interiore di Dante, che è stata sempre la parte più trascurata e fraintesa». <sup>10</sup> Lo stato d'animo di Barbi è ben espresso nella accorata lettera che rivolge a Gentile:

Lascio ora immaginare a te l'impressione che m'ha fatto la tua lettera, sia per me, sia per il lavoro a cui ho dedicato gran parte della vita e per cui ho rinunciato in questi ultimi anni a ogni altra cosa, che per l'Italia m'è sempre parso un impegno d'onore condurre a termine in ogni modo. [...] Dobbiamo dopo tanto solenne promessa far fare al nostro paese così meschina figura? Tu intendi bene il valore della cosa: non dovresti stroncarla sul più bello. <sup>11</sup>

La criticità della situazione non riesce però ad incrinare il rapporto tra i due studiosi che anzi ne esce rafforzato, facendo già intuire quali ne saranno gli sviluppi. Se con Barbi Gentile puntualizza che, pur senza voler fare torti all'amico studioso, intende sopra ogni cosa far prevalere l'«osservanza a quelle rigide norme amministrative» che ritiene suo «imprescindibile dovere adottare nel governo delle università», <sup>12</sup> nella lettera, con cui contestualmente annuncia alla Società dantesca la fine del comando di Barbi, lascia intendere una possibile diversa soluzione <sup>13</sup>

<sup>9</sup> Per la ricorrenza dantesca del 1921 era stato raggiunto l'obbiettivo di avere «messo alla portata di tutti» un volume contenente tutte le opere di Dante, che consentiva di «leggere Dante nella forma che meglio ci è dato oggi di ricostruire». Nella stessa prefazione dell'opera stampata da Bemporad il filologo avverte che rimaneva invece da compiere l'edizione critica delle opere del sommo poeta promossa dalla Società dantesca e incoraggiata dal Parlamento ma all'epoca ancora da iniziare.

<sup>10</sup> Lettera di Barbi a Gentile, 31 dicembre 1922 in Archivio centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione superiore Accademie e biblioteche (1891-1910), n. 11, fascicolo personale di Michele Barbi.

<sup>11</sup> Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 23 dicembre 1922.

<sup>12</sup> Scuola normale superiore, Pisa (d'ora in avanti SNS), Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 19 novembre 1922.

<sup>13</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Società dantesca, 23 marzo 1923: «Voglio augurarmi che nuove e favorevoli circostanze possano in un non lontano avvenire rendere attuabile un provvedimento che consenta al Prof. Barbi di dedicarsi liberamente ed esclusivamente all'alto ufficio di direzione e compimento del lavoro critico al quale la fiducia di codesto consiglio culturale volle chiamarlo». La lettera dattiloscritta su carta intestata alla Società dantesca si trova tra le lettere di Gentile a Barbi.

e già si preoccupa di dare assicurazioni alla stessa Società circa il permanere della somma stanziata per l'edizione e la stampa delle opere di Dante. Barbi da parte sua, dopo una seconda lettera di Gentile, appare nel gennaio 1923 rasserenato per la fiducia espressagli e più convinto dell'agire del filosofo nel suo interesse e prende accordi col rettore per tornare a Messina.<sup>14</sup> Il trasferimento dall'Università di Messina al Magistero di Firenze,<sup>15</sup> da Barbi stesso suggerito a Gentile come soluzione estrema e ottenuto dal 12 febbraio 1923, mostra come questi avesse ben compreso le ragioni di Barbi circa il rischio che il ritorno nell'isola decretasse inesorabilmente la fine dell'impresa dantesca. Nel 1925 Barbi sarà nuovamente autorizzato dal Ministero a continuare a coordinare l'attività dell'edizione dantesca, tra provvedimenti di comando, di volta in volta rinnovati per pochi anni, e conseguenti interruzioni, di cui avrà spesso modo di dolersi chiamando in causa l'indifferenza del governo e l'inerzia della Società dantesca.<sup>16</sup>

Negli anni seguenti Gentile, organizzatore instancabile, cerca di attrarre sempre più il Barbi in molte delle sue più rilevanti iniziative culturali, con risultati non sempre pienamente corrispondenti alle sue attese, anche a causa del carattere spigoloso e al ferreo senso del dovere del filologo e dantista. Nel 1926, ad esempio, risulta vano ogni tentativo di fargli assumere formalmente la presidenza della Commissione fiorentina del *Dizionario biografico degli italiani*, formata tra gli altri da Armando Saporì, Bernardino Barbadoro e Antonio Panella,<sup>17</sup> da Barbi stesso prescelti per redigere le schede, nonostante le ripetute rassicurazioni di Gentile che lo studioso avrebbe potuto giovare più con il consiglio che con il lavoro personale, soprattutto nell'indirizzare il lavoro e tutelare col suo nome

---

<sup>14</sup> Lettera di Barbi a Gentile, 23 dicembre 1922 in ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione superiore Accademie e biblioteche (1891-1910), n. 11, fascicolo personale di Michele Barbi.

<sup>15</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 4 ottobre 1923: «Se proprio non fosse possibile assicurare fin da quest'anno tutta l'opera mia all'edizione nazionale di Dante, non potresti intanto comandarmi al magistero di Firenze?... per compier entro quel termine la parte speciale assegnata a me, per guidare a buon fine i lavori circa il testo del poema (anche se posso valermi delle forze riunite del Vandelli e del Casella come oso ormai sperare) e per coordinare l'opera degli altri collaboratori è necessario ch'io sia libero quanto prima da ogni altro ufficio e impegno».

<sup>16</sup> Nel 1925, con deliberazione del Consiglio dei ministri, ad opera del ministro Pietro Fedele, ottiene la missione dell'edizione nazionale delle opere di Dante, che si conclude nel 1928 alla fine del mandato del ministro. Sarà poi comandato alla Società dantesca per il biennio dal 1933 al 1935, con conferma per il biennio 1935-1937.

<sup>17</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 1° marzo 1926, n. 11, e 26 aprile 1926.

l'opera dei giovani collaboratori. Al rifiuto della carica, secondo una modalità di comportamento che sarà tipica dell'agire di Barbi, il filologo fa però seguire la promessa di continuare a prestare il suo consiglio tutte le volte che sarà richiesto e di recarsi una o due volte alla settimana alla deputazione «cercando di trovare collaboratori e sollecitandoli a fare e in Firenze e fuori secondo il bisogno», facendo infine intendere a Gentile che, mentre per un ufficio direttivo vero e proprio non può impegnarsi, «il dizionario invece è lavoro da cominciare e la sua sorte non dipende certo dall'essere presidente di una commissione regionale questo o quello». <sup>18</sup> Il carteggio che segue sembra confermare che, nonostante il rifiuto di un incarico formale, Barbi, con la serietà e l'impegno a lui consueti, continua a seguire concretamente il lavoro degli schedatori toscani e si riunisce con questi periodicamente a Firenze per verificarne le schede. <sup>19</sup>

Nell'ambito delle iniziative culturali promosse da Gentile, Barbi accetta di buon grado nel 1928 di portare un contributo all'*Enciclopedia italiana* con la mirabile vita di Dante, conclusa dopo un lungo periodo di studio e di ricerche condotte su migliaia di documenti, <sup>20</sup> ed accolta da Gentile, direttore scientifico dell'impresa, come «uno degli ornamenti più preziosi» della stessa. <sup>21</sup>

Divenuto regio commissario della Scuola normale nel 1928, dal 1932 direttore ufficiale, Gentile inizia, grazie anche ai finanziamenti ottenuti dal governo, un riassetto e potenziamento della Scuola <sup>22</sup> attraverso

<sup>18</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 30 marzo 1926.

<sup>19</sup> Come si legge in una lettera riservata del 26 maggio 1926, Gentile, per metter fine a competizioni e dissidi che si erano verificati con Ugo Ojetti, propone a Barbi di istituire a Firenze una Commissione consultiva per il dizionario in cui avrebbe potuto includere, oltre a Ojetti e Bruschi, Salomone Morpurgo e qualche altro da lui scelto, e che avrebbe potuto riunire quando e come voleva per definire qualche questione di massima, senza che ne derivasse ingerenza diretta nella loro opera.

<sup>20</sup> Come sottolinea Pasquali nella *Commemorazione* il Barbi per illuminare la vita di Dante ha per anni e anni del suo primo periodo fiorentino spogliato sistematicamente interi fondi, letto migliaia di carte rapidamente ma dalla prima all'ultima parola (cfr. GIORGIO PASQUALI, *Commemorazione tenuta il 19 febbraio 1942 nella Reale Accademia d'Italia*, «Rendiconti della Reale Accademia d'Italia. Classe di scienze morali e storiche», serie 7, IV, fasc. 1/6 (1942) [1943], pp. 667-683.

<sup>21</sup> Cfr. SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 26 febbraio 1931. La voce *Dante Alighieri* sarà pubblicata nel 1933 in *Enciclopedia italiana*, XII, pp. 327-347, e poi ristampata in forma ampliata in MICHELE BARBI, *Dante: vita, opere e fortuna*, Firenze, Sansoni, 1933, pp. 3-142.

<sup>22</sup> Sulla Normale di Gentile cfr. «Questa nostra madre comune»: *la Normale di Giovanni Gentile*, in PAOLA CARLUCCI, *La Scuola normale superiore: percorsi del merito 1810-2010*, Pisa, Scuola normale, 2010, pp. 55-79.

il restauro e l'ampliamento dell'edificio, l'aumento del numero degli insegnanti e degli studenti, e il miglioramento del livello dell'insegnamento, finalizzato a ridare prestigio alla Normale e a farne una scuola di eccellenza di rilievo nazionale, riuscendo a ottenerne nel 1932 l'autonomia dall'Università di Pisa.<sup>23</sup> Nell'ambito di questo programma, in virtù dell'antico legame con la «comune madre», che tanto in quegli anni si sta adoperando per rinnovare e rianimare, si rivolge fin dal 1930 a Michele Barbi, in cui, in nome della profonda convinzione che i giovani debbano trarre esempio e incoraggiamento dagli ex normalisti «saliti in alta fama e per fama noti ai giovani», vede un sostegno fondamentale al suo progetto<sup>24</sup> e lo invita a tenere presso la Normale lezioni straordinarie e conferenze, cui però lo schivo studioso non esita a sottrarsi in nome degli stringenti impegni danteschi. Fra le altre iniziative in cui il trascinatore Gentile tenta di coinvolgere Barbi in quegli anni vi è anche l'Associazione Normalisti, la società creata nel 1934 al fine di tenere saldo il legame di tutti gli uomini di cultura con la Scuola normale, della cui costituzione lo informa, tra i primi, non nascondendogli di contare sulla sua collaborazione per reputarlo uno dei normalisti più insigni.<sup>25</sup> Con le stesse argomentazioni, assunta la gerenza degli «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», che subito riforma e apre a contributi internazionali, fa presente a Barbi la necessità che i maggiori normalisti collaborino all'impresa, a cui il filologo accetta infine di contribuire con il magistrale articolo sul *Testo dei Promessi sposi*,<sup>26</sup> che uscirà negli «Annali» nel 1934. Nel corso della fitta corrispondenza scambiata in questi anni, Barbi si troverà più volte ad arginare le richieste di Gentile con cortesi ma fermi dinieghi ad assumere incarichi stabili e a svolgere attività didattiche presso la Scuola,<sup>27</sup> dolendosi però allo stesso tempo che l'avanzare dell'età, lo stato di salute e i numerosi progetti editoriali iniziati e da concludere non gli permettano di aiutare l'amico nel modo in cui vorrebbe.

---

<sup>23</sup> Cfr. GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile: una biografia*, Torino, UTET, 2006, pp. 489-490.

<sup>24</sup> L'idea di Gentile che i giovani normalisti dovessero coltivare la memoria degli studenti che li avevano preceduti sarà espressa anche durante le celebrazioni del centenario della nascita di Carducci nel 1935 (P. CARLUCCI, *La Scuola normale superiore*, cit., p. 70).

<sup>25</sup> Nell'elenco dell'Associazione Normalisti conservato tra le carte di Gentile Barbi, non a caso, è l'unico tra i soci persona ad avere la notazione di «benemerito».

<sup>26</sup> MICHELE BARBI, *Il testo dei Promessi sposi*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa, Classe di lettere», III (1934), pp. 439-468. Cfr. *Gentile-Chiavacci: Carteggio (1914-1944)*, a cura di Paolo Simoncelli, Firenze, Le Lettere, 1997, p. 133.

<sup>27</sup> Cfr. anche TINA TOMASI – NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola normale di Pisa dal 1813 al 1945: cronache di un'istituzione*, Pisa, ETS, 1990, p. 183.

Merita un breve accenno, per la concatenazione di molte delle vicende che li vedranno, seppur con ruoli e su piani diversi, protagonisti sul piano culturale negli anni Trenta, anche l'intrecciarsi dei rapporti tra i due studiosi sullo sfondo della vicenda editoriale fiorentina di Gentile.<sup>28</sup> Nel 1932 con una frenetica politica di acquisizione del controllo sulle case editrici fiorentine, perseguita attraverso un complesso gioco di pacchetti azionari che gli vale da Adolfo Omodeo l'epiteto di 'piovra salgariana',<sup>29</sup> Gentile diviene comproprietario della Sansoni,<sup>30</sup> prestigiosa casa editrice fondata nel 1873 e rivolta all'editoria accademica e scolastica, presso la quale Barbi già collaborava come direttore della «Biblioteca scolastica di classici italiani» precedentemente diretta da Carducci e aveva pubblicato nel 1915 gli *Studi sul canzoniere di Dante*, ottenendo il Premio reale per la filologia.<sup>31</sup> Barbi in questi anni è anche tra gli intellettuali che forniscono impulso e linfa all'attività editoriale della casa editrice Le Monnier, di cui è consulente editoriale, e a cui è affidata dal 1926 la «Biblioteca nazionale»,<sup>32</sup> ed è proprio lui a svolgere una significativa mediazione nei primi contatti tra Gentile e la stessa casa editrice attraverso Armando Paoletti.<sup>33</sup> Nel febbraio del 1932, Gentile, divenuto, con una rapida ascesa, da consigliere presidente della Le Monnier, scrive al Barbi, quasi ad assicurarsi di poter continuare a contare su una collaborazione tanto preziosa quanto indispensabile:

Ho accettato la presidenza della Le Monnier pensando a te che la onori e sostieni col tuo valido aiuto, con la tua dottrina ed autorità, con la tua tenace laboriosità. E tu puoi esser certo che avrai in me un volenteroso collaboratore del tuo programma.<sup>34</sup>

Il primo consiglio d'amministrazione della casa editrice Sansoni, che vede riuniti il 24 settembre 1932 i nuovi soci con Mario Calò e Ugo Ojetti, elegge all'unanimità Giovanni Gentile alla presidenza e il figlio Federi-

<sup>28</sup> Per un approfondimento cfr. GIANFRANCO PEDULLÀ, *Un programma per la Sansoni in Il mercato delle idee: Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 61-119.

<sup>29</sup> G. TURI, *Giovanni Gentile*, cit., pp. 480-481.

<sup>30</sup> G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee*, cit., p. 50. Gentile diventerà unico proprietario nel 1936.

<sup>31</sup> M. BARBI, *Studi sul canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze, Sansoni, 1915.

<sup>32</sup> <<http://www.fondazionemondadori.it/censimenti/toscana/Schede/024.htm>>.

<sup>33</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 28 maggio 1926: «Ti ringrazio della proposta fatta fare dal Paoletti colla quale spero accordarci». Cfr. COSIMO CECCHI, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*, Firenze, Le Monnier, 1987, p. 172.

<sup>34</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 3 febbraio 1932.

co direttore, su proposta di Paoletti, che viene nominato amministratore delegato.<sup>35</sup> Appena due settimane dopo, il 9 ottobre 1932, Giovanni Gentile scrive a Barbi facendogli capire quanto faccia affidamento su di lui anche per il supporto che potrà dare al figlio nel delicato e nuovo ruolo:

In questi giorni spero abbi conosciuto il mio Federico venuto costà a Firenze al posto del Carlo. Vedrai che è un buon giovane che io spero ancora non sia affatto perduto per gli studi cui era ben avviato. Avrà bisogno del tuo consiglio e patrocinio che spero che tu gli presterai con paterna benevolenza. Inutile dirti che così come con la Le Monnier così come per la Sansoni, che mi sta anche lei a cuore, io fo molto assegnamento sulla tua collaborazione.<sup>36</sup>

Con Federico Gentile inizierà da questo momento una solida e duratura collaborazione all'interno della casa editrice Sansoni, che pubblicherà le più importanti opere di Barbi, sia in vita che postume, gli studi su Dante, le ricerche sulle tradizioni popolari, la rivista «Studi danteschi» e gli «Annali manzoniani», con una progressiva crescita del peso del filologo all'interno della stessa.<sup>37</sup> Fra le molteplici iniziative prese da Gentile, l'acquisizione della Sansoni rimarrà il momento più significativo e duraturo dell'intero progetto di espansione della propria influenza culturale e, proprio grazie a Barbi, la produzione sansoniana degli anni Trenta nel campo degli studi filologici rivolti alla letteratura italiana sarà caratterizzata da un rinnovamento metodologico nel segno della 'nuova filologia', da lui promossa insieme a Vittorio Rossi,<sup>38</sup> e da edizioni di grande livello qualitativo.

In questo clima di crescente fiducia, collaborazione intellettuale ed editoriale e condivisione di intenti culturali instauratosi con Gentile, viene maturando in Barbi il proposito che avrebbe legato indissolubilmente, in aggiunta a quanto hanno fatto i suoi studi e lo statuto di ex allievo, il suo nome alla Scuola normale. La corrispondenza tra i due studiosi evidenzia come l'idea della donazione della sua biblioteca alla Scuola

---

<sup>35</sup> G. TURI, *Giovanni Gentile*, cit., p. 481; G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee*, cit., p. 58.

<sup>36</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 9 ottobre 1932.

<sup>37</sup> Con la Sansoni Barbi pubblicherà oltre a *Dante: vita, opere e fortuna* (1933), la prima serie dei *Problemi di critica dantesca* (1934), *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni* (1938), il *Piano per una edizione nazionale delle opere di Alessandro Manzoni* (1939), la seconda serie dei *Problemi di critica dantesca* (1941). Altri testi di Barbi saranno pubblicati dalla Sansoni dopo la morte del filologo (G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee*, cit., p. 102). Per un approfondimento cfr. *Testimonianze per un centenario. Contributi per una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 27-28.

<sup>38</sup> G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee*, cit., p. 99.



normale, che troverà espressione ultima nel testamento olografo del 21 ottobre 1937, rogato alla morte dal notaio Vitelli di Firenze il 4 novembre 1941, si affaccia in realtà in Barbi già vari anni prima, divenendo fin da questi primi anni Trenta, in risposta ai reiterati, ma sempre reclinati, inviti del filosofo a partecipare in modo attivo, attraverso la sua autorità e attività di studioso, al progetto di rinnovamento della Normale, il suo personale modo «per contribuire al nobile proposito di Giovanni Gentile di darle uno sviluppo che meglio corrisponda ai bisogni della scienza e dell'insegnamento».<sup>39</sup>

Barbi preannuncia il suo proposito in modo confidenziale a Gentile per la prima volta il 18 novembre 1932 in una lettera con cui rivela al direttore della Scuola l'intenzione di lasciare in futuro i suoi libri alla stessa istituzione per arricchirne la biblioteca e la accompagna con una riflessione sul profilo degli studi presenti nella sua raccolta, significativamente proposta dal filologo come possibile continuazione e integrazione delle collezioni già presenti nella biblioteca, in particolar modo di quella dantesca, dovuta al lascito del dantista veronese Alessandro Torri, che Barbi ben conosceva per averne usufruito durante gli studi normalistici e anche successivamente:

Mi rincresce di non poter più direttamente e più efficacemente aiutare il tuo nobile proposito di rialzare le sorti e allargare gl'intenti della Scuola Normale per provvedere in tempo ai bisogni urgentissimi della scuola media e degli studi superiori [...] ma in quale necessità mi dibatto lo sai e gli anni volano. Qualche aiuto potranno dare i miei libri che ho disposto a suo tempo vengano alla Normale. La Raccolta dantesca completerà quella del Torri che giunge soltanto sino alla metà del secolo scorso ed è come sai mancante di tutto ciò che si riferisce al pensiero e in genere alla vita del Medioevo; molti testi antichi e molte e buone e rare pubblicazioni intorno ad essi per lo studio della lingua e per la storia del gusto e delle correnti letterarie nei sec. XVIII e XIX ho una buona raccolta di libri, opuscoli articoli con le edizioni originali degli autori più rappresentativi.<sup>40</sup>

Alla rivelazione delle intenzioni di Barbi, Gentile reagisce con parole commosse e toni di entusiastica gratitudine, chiedendo l'autorizzazione a farne cenno durante l'inaugurazione «del nuovo edificio e della nuova vita a cui si avvia»,<sup>41</sup> prevista nel dicembre 1932. Barbi risponderà a Gen-

<sup>39</sup> Cfr. il testamento di M. Barbi in «Annuario della Scuola normale superiore, Pisa», cit.

<sup>40</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 18 novembre 1932.

<sup>41</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 20 novembre 1932: «Questa tua lettera mi ha vivamente commosso. Non ho nessun diritto di considerare la Scuola Normale più mia che tua, pure sento il bisogno di ringraziarti con affettuoso fraterno abbraccio

tile il 27 novembre 1932 di avere provveduto già da un anno a questo suo proposito e di non avere nessuna ragione per impedirgli di alludervi in sede pubblica, se questo avrebbe potuto giovare alla Normale, purché fosse taciuto il suo nome e aggiunge parole significative della riconoscenza da lui provata per l'azione svolta da Gentile nei confronti della 'comune madre': «Quello che faccio è niente verso quello che hai fatto e che farai per la nostra scuola». <sup>42</sup>

A tale donazione, Barbi, negli anni successivi, avrà modo di attribuire più ampi intenti, per comprendere i quali è necessario allargare lo sguardo ad altre parallele vicende culturali. Gli stessi anni in cui si delineano le intenzioni del filologo e dantista circa la donazione libraria sono oltremodo cruciali e significativi per le vicende dell'Accademia della Crusca, che vedono gli stessi Barbi e Gentile partecipare da protagonisti al processo di nascita e definizione della nuova Crusca da 'lessicografica' a 'filologica', pur con ruoli, intenti e interessi diversi, che inseriscono l'agire di Gentile nel perseguimento del progressivo controllo della formazione e organizzazione culturale del paese, mentre quello di Barbi nell'intento di ridare dignità culturale scientifica e all'Italia, approntando il testo critico dei più importanti classici della letteratura nazionale e nel tentativo di affermare una nuova filologia in quanto critica totale. <sup>43</sup>

Gentile nel 1922 è presidente della Commissione ministeriale voluta da Croce e relatore del disegno di legge che, divenuto l'anno successivo ministro della pubblica istruzione, porta, con il decreto del 11 marzo 1923 n. 735, a profondi cambiamenti nell'attività e nelle funzioni che fino ad allora la Crusca aveva svolto e ne interrompe l'attività storica lessicografica, affidandogli la cura di pubblicare e illustrare i testi critici della letteratura italiana antica. <sup>44</sup> Barbi appartiene fin dal 1909 all'Accademia della Crusca e, all'atto della riforma gentiliana, è confermato ac-

---

del pensiero che tu hai manifestato. Auguro a te, a me che sinceramente ti voglio bene, agli studi italiani, che molto ancora si aspettano dal tuo ingegno e dalla perseverante operosità che questo pensiero abbia a tradursi in realtà tra cento anni: ma esso è così nobile e bello, che se tu potessi consentirmi di farne un piccolo cenno in occasione della prossima inaugurazione del nuovo edificio e della nuova vita a cui la scuola si avvia, esso potrebbe essere additato fin d'ora come una delle più belle pagine della storia della Scuola e una delle prove più significative della sua fecondità morale».

<sup>42</sup> Cfr. SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 14 dicembre 1932, da cui si evince che Barbi non partecipò all'inaugurazione.

<sup>43</sup> Cfr. M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938.

<sup>44</sup> In base all'art. 2 del R.d. 11 marzo 1923, n. 735, «È affidata all'Accademia della Crusca la cura di promuovere l'edizione critica degli scrittori dei primi secoli».

cademico di nomina ministeriale; dal gennaio 1924 fino alle dimissioni, date nel 1937, dirigerà la Giunta esecutiva per i testi italiani della Crusca, incaricato delle pubblicazioni di testi a cura dell'Accademia, ma si occuperà anche della questione della ripresa del lavoro lessicografico, che era stato troncato dalla riforma, esprimendo nel saggio *Crusca lingua e vocabolari*, pubblicato per la prima volta su «Pan» nel 1935,<sup>45</sup> e poi riedito nel 1938 ne *La nuova filologia*, le sue idee in merito alle problematiche lessicografiche e di edizione dei testi, in particolare la necessità di insegnamenti speciali nelle facoltà universitarie e quindi l'idea di una Crusca che divenisse istituto di studi pratici per l'edizione di testi, ad affiancare l'università, sul tipo delle scuole che si erano costituite a Roma presso gli istituti storici.

L'accennare, seppure brevemente, alle vicende che interessano il delinearsi dell'identità della nuova Crusca, attraverso la privilegiata visuale offerta dalle lettere scambiate al riguardo tra Barbi, Gentile e altri studiosi, che ebbero un ruolo di rilievo nel fissarne le idee portanti e nel definire le proposte al governo, si rivela indispensabile per comprendere il senso e le finalità della donazione del materiale di studio alla Scuola normale, che Barbi deciderà di affidare alla stessa anche in ordine alle sue precise idee sulle necessità degli studi filologici in Italia, circa la formazione degli studenti universitari e degli studiosi per la realizzazione di edizioni critiche serie.

Una delle costanti preoccupazioni e motivi di afflizione di Barbi, accolte da Gentile, che si fa carico fin dal 1926 della proposta con il ministro della pubblica istruzione Pietro Fedele per cercare di ottenere due professori comandati per la Crusca,<sup>46</sup> è infatti quella della mancanza di giovani studiosi in possesso di una preparazione seria che comprendesse conoscenze storico-linguistiche, da avviare agli studi filologici, e la necessità di comandarli alla Crusca, in modo che, sotto la guida di maestri validi, potessero lavorare con la continuità e assiduità necessaria a tali lavori di edizione. I comandati, nelle sue idee, avrebbero potuto e dovuto dedicarsi presso la Crusca non solo a edizioni critiche commentate, ma anche a lavori e studi preparatori, come la compilazione di glossari e di spogli linguistici di testi manoscritti e a stampa, ugualmente importanti,

---

<sup>45</sup> M. BARBI, *Crusca, lingua e vocabolari*, «Pan», III (1935), 9, pp. 13-25.

<sup>46</sup> Il 28 maggio 1926 Gentile riferisce a Barbi il colloquio avuto con il ministro Fedele sui bisogni della nuova Accademia della Crusca e di come abbia accolto la sua proposta di dare alla Crusca due professori comandati come all'Istituto storico e al Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, con la richiesta che alla proposta fosse data forma di decreto.

come Barbi torna a sottolineare più volte nel carteggio con Gentile, con Vittorio Rossi e altri studiosi e collaboratori.<sup>47</sup>

Già nel 1926, in risposta all'invito da parte del ministro Fedele, con cui Barbi si era lamentato di tale situazione, di esporgli proposte concrete riguardo alla filologia italiana, Barbi non aveva usato mezzi termini, riferendogli il 14 agosto 1926 la sua opinione «schietto e breve»:

L'esperienza fatta in questi ultimi anni nei concorsi universitari e esaminando sia le collezioni dei classici italiani in corso di pubblicazione per i commenti scolastici ai nostri principali autori mi hanno convinto della necessità e dell'urgenza di provvedere alla filologia italiana che è in condizioni disastrose. Questa necessità si lega ora con l'opportunità di dare alla Crusca i mezzi per il suo nuovo ufficio di editrice di testi antichi [...]. Io sono della Commissione esecutiva e per me Commissione esecutiva vuol dire commissione che fa. E se si tratta di fare sono pronto a mettere quel po' di esperienza che ho in queste cose a servizio degli studi e dell'Accademia. Ma bisognerebbe che a ottobre almeno uno dei comandati (e potrebbe essere il Prof. Alberto Chiari del Liceo Classico di Mondovì della cui opera mi valgo anche in queste vacanze per l'edizione del Sacchetti) potesse mettersi a tutt'uomo all'esame dei mss. del Decameron.<sup>48</sup>

È grazie all'infaticabile attività di direzione e revisione editoriale svolta in questi anni da Barbi nella Commissione esecutiva della Crusca che, nel 1926, l'edizione dei *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* di Alfredo Schiaffini, pubblicata, dopo la riforma gentiliana, dall'Accademia della Crusca, apre finalmente la serie degli «Autori classici e documenti di lingua», cui seguirà nel 1938 l'edizione critica del *Teseida* a cura di Salvatore Battaglia.<sup>49</sup> Nel luglio 1926 Barbi continua a lavorare infaticabilmente per preparare il materiale per il «Buletto della R. Accademia della Crusca», che dal 1927 sarà pubblicato come «Studi di filologia italiana», cercando di mettere sicuri fondamenti per i testi che avrebbero dovuto seguire nella suddetta collana: l'edizione critica delle *Novelle* del Sacchetti, per la quale conta sull'aiuto di Schiaffini, e quel-

---

<sup>47</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 18 maggio 1930: «Nell'ultima adunanza tornai ad insistere sulla necessità di comandati alla Crusca [...]. Io credo che senza almeno un paio di giovani fissi che lavorino si possa fare ben poco. Non è soltanto questione di curare testi, ma anche di altri lavori sussidiari e specialmente di ordinati e ampi spogli lessicali di testi antichi, senza cui neanche le edizioni si possano far bene».

<sup>48</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Barbi a P. Fedele, 14 agosto 1926.

<sup>49</sup> Come lo stesso Barbi racconta in *Crusca, lingua e vocabolari* l'edizione rimase in bozza cinque anni e il volume venne in luce per la casa editrice Sansoni con la data di stampa 1936.

la ben più complessa del *Decameron*,<sup>50</sup> riguardo alla quale preannuncia nel carteggio novità sorprendenti e dichiara di volere esporre presto nel «Bollettino della Crusca», dopo due anni di saggi ed esperimenti vari, come gli si presenti il problema critico del testo.

Il carteggio tra Barbi e Gentile, negli anni dal 1923 fino alla costituzione presso la Crusca del Centro di filologia italiana nel 1937, è permeato da una critica di fondo e dall'insofferenza di Barbi verso la perdurante inerzia della Crusca nell'attività filologico-letteraria di edizione di testi, che lo porta nel marzo 1930 a dare le dimissioni dalla Giunta esecutiva, accompagnate da più generali amare considerazioni sulle condizioni della filologia italiana, riguardo alla quale, ai primi del 1930, il filologo annuncia a Gentile di aver da fare constatazioni 'assai dolorose' in un «volumetto filologia e critica» che deve ultimare.<sup>51</sup> Doloroso e pervaso di pessimismo sulla mancanza di una scuola capace di formare giovani filologi e sul ruolo fattivo dell'Accademia della Crusca e della Società dantesca nel realizzare le edizioni è infatti lo sfogo con cui esprime le proprie idee in proposito a Gentile:

io non so chi debba lavorare se non abbiamo dei giovani, e non so dove li possiamo trovare oggi se non ce li formiamo con gran pazienza; non nelle scuole universitarie, dove per questi studi non siamo più ascoltati... e dove ormai i veri filologi son rari come le mosche bianche; ma con missioni che diano qualche vantaggio qui a Firenze, dove tre o quattro buoni maestri ci sono ancora. [...] ti assicuro Gentile che se non fosse per te avrei rinunciato all'onore di essere accademico. Meglio far di propria iniziativa, con un editore, senza intralci d'accademie di società e io ho da pensare alla mia edizione commentata di Dante in 12 voll. che è altra cosa dall'edizione sognata da quell'altra Crusca che è la Soc. Dantesca, a una grande edizione del carteggio e delle poesie di Michelangelo, alla nuova dizione del Foscolo in 20 voll. e del Leopardi pure in 20 voll. e ci ho il mio fare perché a me i problemi critici piace di studiarli uno alla volta, scritto per iscritto, opera per opera, come si deve, e sorvegliare per l'esecuzione di ogni lavoro e rivedere il lavoro fatto.<sup>52</sup>

Il 18 maggio 1930 torna ad accennare a Gentile a un saggio in via di preparazione in cui ha intenzione di mettere a nudo le 'tristissime'

<sup>50</sup> «Basterà ricordare il capovolgimento di giudizio sul codice Mannelli, la messe di felicissime correzioni, la valutazione delle varianti d'autore, per il testo del *Decameron*, ai problemi del quale egli lavorò col determinante apporto dell'ancor oggi felicemente operoso Alberto Chiari» (FRANCESCO MAZZONI, *Michele Barbi filologo*, «Farestoria», 1988, 1/2, pp. 3-11: 8).

<sup>51</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 16 gennaio 1930.

<sup>52</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 6 maggio 1930.

condizioni della filologia italiana,<sup>53</sup> considerazioni che saranno in parte pubblicate nel 1931, sotto forma di lettera aperta al direttore di «Pegaso», Ugo Ojetti, in *Come si pubblicano i nostri classici*,<sup>54</sup> anche se il libello nelle intenzioni di Barbi, come afferma il nipote Silvio Adrasto Barbi nelle *Note biobibliografiche*,<sup>55</sup> avrebbe dovuto essere sviluppato in un'opera più vasta e comparire insieme ad altri scritti in un volume *Il mio pessimismo filologico* che non vide la luce e riguardo al quale ancora il 24 agosto 1939 scriverà a Giovanni Gentile:

E se non sono a tempo a mettere a posto il nuovo volume che ho promesso a Federico "Il mio pessimismo filologico" che vorrebbe più apertamente mostrare come sono pubblicati e intesi i nostri testi dai più reputati nostri filologi si persisterà a credere che non abbiamo persone preparate per tante edizioni nazionali e per tanti centri di studi? Impreparazione improvvisazione sono le piaghe più appariscenti e nessuno se ne accorge.<sup>56</sup>

Come aveva già espresso nella lettera a Ojetti e poi avrà modo di approfondire qualche anno più tardi nell'introduzione alla *Nuova filologia*, la critica di Barbi in questi anni è rivolta, oltretutto alla mancanza di preparazione, sia teorica che pratica, in chi fa edizioni anche di puro testo e all'improvvisazione degli incompetenti, anche nei confronti dei danni recati dalle nuove interpretazioni della critica letteraria.

La profonda delusione di Barbi non è però tale da far cessare il suo intenso impegno per l'attività filologica editoriale della nuova Crusca neppure durante le brevi dimissioni, in cui, come ha modo di confessare a Gentile, non smette in realtà di lavorare per la commissione, rivedendo le bozze del *Teseida*, assegnato a Salvatore Battaglia, e preparando «buon materiale per gli studi della Crusca cioè articoli e proposte», cosicché, quando nel dicembre 1930 viene eletto Guido Mazzoni come presidente della Crusca, non si oppone alla propria rielezione nella Giunta esecutiva.<sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 18 maggio 1930: «Se ho tempo in queste vacanze, metterò al nudo le piaghe in un articolo o in un opuscolo. Bisogna che lo Stato ci pensi e difficilmente potrà ripararvi la scuola universitaria, dove filologi veri non ci sono più, e rarissimi anche fra i neolatinisti, e i giovani della filologia non vogliono più sapere».

<sup>54</sup> M. BARBI, *Come si pubblicano i nostri classici*, «Pegaso», III (1931), 5, pp. 603-608.

<sup>55</sup> SILVIO ADRASTO BARBI, *Note bio-bibliografiche su Michele Barbi*, «Bullettino storico pi-stoiese», XXI (1943), 3/4, pp. 3-62: 42.

<sup>56</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, agosto 1939.

<sup>57</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 8 dicembre 1930: «aggiusteremo le cose in modo che la Crusca possa rispondere ai bisogni presenti della cultura che sono gravi come accenno anche in articolo degli Studi danteschi e che meglio

Dal carteggio con Gentile emergono con chiarezza, oltre alle decise convinzioni di Barbi sull'organizzazione degli studi filologici in Italia e sull'edizione dei testi classici italiani, il progressivo convergere di Gentile sulle idee del filologo e il cercare di concretizzarne le proposte, tra i cui punti fermi sono la necessità di professori da comandare alla Crusca, l'istituzione presso le università della cattedra di storia della lingua separata da quella di letteratura italiana e di corsi di esercitazioni pratiche sui testi, oltre all'idea portante che la Crusca potesse diventare scuola pratica ad affiancare l'università.

Nel 1932 gli intenti di Barbi per la Crusca, per gli studi filologici e per l'edizione dei testi si incontrano con quelli di Gentile per la Scuola normale, della quale, divenuto in quello stesso anno direttore effettivo, cerca in tutti i modi di accrescere il prestigio, aprendo nuovi scenari anche per le case editrici di cui proprio in quegli anni comincia ad assumere il controllo. Ai primi di luglio, sulla base della dichiarata disponibilità di Gentile a intervenire in favore della Crusca con l'assegnazione di professori comandati che aiutassero Barbi e Vittorio Rossi a portare avanti i lavori di edizione, Barbi rilancia con Gentile, per tramite di Vittorio Rossi, sulle gravi necessità di questa istituzione,<sup>58</sup> fra cui quella di creare qualche posto di tirocinio e di perfezionamento per giovani appena laureati, al fine di formare studiosi atti alle necessità della Crusca.<sup>59</sup> Gentile, che ha ben chiara l'idea di istituire un insegnamento di filologia italiana alla Scuola normale almeno fin dall'aprile 1932, quando a Genova ha l'occasione di manifestare al glottologo e storico della lingua Alfredo Schiaffini la

---

vorrei mostrare in un articolo apposito anzi in un opuscolo. E se l'Accademia non potrà avere i mezzi per fare si chiuda che sarà il meglio. E anche nel tempo delle mie dimissioni ho fatto il meglio e ho rivisto con molta cura le bozze della Teseida, e ho preparato buon materiale per gli studi della Crusca cioè articoli e proposte sul tipo di quelle che pubblicai nel primo volume ma bisogna che trovi il tempo di stenderle. E ho indotto il Vandelli a mettersi attorno ad un altro argomento importante per la tradizione manoscritta delle opere del Petrarca e del Boccaccio sul quale potrà darci uno dei suoi studi così solidi e conclusivi».

<sup>58</sup> Significativa a tal fine è la lettera di Barbi a Gentile del 6 luglio 1932: «Il Rossi mi scrisse delle tue buone intenzioni, del resto a me note per la Crusca. [...] Io feci al Rossi un'altra proposta per la Crusca creare qualche posto di tirocinio e di perfezionamento per giovani di fresco laureati e per formare studiosi atti alle nostre necessità» (FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 6 luglio 1932).

<sup>59</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 6 luglio 1932: «Il guaio è che né lui, né il Mazzoni né il Casella né il Vandelli né io sappiamo chi proporre... L'unico professore di liceo che farebbe al caso sarebbe il Maggini... per quanto lo sapessi riluttante lo feci venire a casa mia ma fu inutile. Di proporre il Chiari che lavora al Decamerone proprio sotto la mia guida, sono esitante: è paleografo e collazionatore ma non vede i problemi e se glieli indichi non li afferra bene».

possibilità di un incarico in questo senso presso la Normale, dichiara nel luglio 1932 a Vittorio Rossi di essere disposto a istituire a tal fine uno o due posti di perfezionamento alla Scuola.<sup>60</sup> La sua idea, come riferisce Vittorio Rossi a Barbi, sarebbe di aprire il concorso ai laureati di tutte le università, che quindi «non si farebbe per la Crusca ma sarebbe inteso che il prescelto o i prescelti lavorerebbero per la Crusca»; Barbi, secondo i piani e le proposte di Gentile, avrebbe dovuto avere un incarico simile a quello che aveva alla Normale il filologo classico Giorgio Pasquali e andare periodicamente a Pisa a tenere un corso *ad hoc*, che gli avrebbe dato così modo di conoscere gli alunni. Il concorso sarebbe stato una formalità e il posto di perfezionamento presso la Normale, per uso della Crusca, della durata di due anni, sarebbe stato assegnato alla persona designata per merito dal Barbi.

Vittorio Rossi, nonostante le assicurazioni date a Gentile che avrebbe riferito al Barbi senza influenzare la sua opinione, non riesce a contenere per scritto con l'amico il suo entusiasmo sia per «la larghezza di idee di questo filosofo, che sa mettere a profitto di studi che non sono i suoi, l'intuito suo e i mezzi di cui ha saputo fornire la Scuola Normale», che per l'incredibile opportunità offerta dal progetto di Gentile di avere alla guida di questi studi un maestro come il Barbi con «già tanto materiale pronto sulla carta e in testa per un corso di critica dei testi, di ricerche linguistiche, sintattiche, lessicali», prospettandosi come realizzabile l'occasione tanto attesa di poter creare «veramente un vivaio di futuri editori di testi», la cui mancanza era una vergogna italiana.<sup>61</sup> Come si intuisce dalla lettera di risposta a Vittorio Rossi, inviata pochi giorni dopo il 13 luglio, Barbi prenderà la più sofferta delle decisioni, rinunciando alla proposta di Gentile di avviare e presiedere un insegnamento di filologia alla Scuola normale,<sup>62</sup> ma non potrà esimersi dall'esternare all'amico filologo l'amara considerazione che, se la sua ingenuità o la troppa fiducia nel Ministero e nella Società dantesca non lo avessero fatto rinunciare anni prima alla cattedra pisana per ben due volte, quello sarebbe stato il momento, «con la Scuola Normale rinnovata» da Gentile, in cui avrebbe potuto tentar là qualcosa di veramente utile per gli studi filologici

---

<sup>60</sup> «Il giovane perfezionando potrebbe andare, quando ce ne fosse bisogno, a Firenze per eventuali ricerche; da Firenze si potrebbero far venire a Pisa i codici e i libri; la Scuola Normale acquisterebbe i libri di cui ci fosse bisogno» (SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, V. Rossi a Barbi, 9 luglio 1932).

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Cfr. anche G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee*, cit., p. 105.



«con una buona scolaresca di maschi». <sup>63</sup> Il profondo malessere causato da questa rinuncia e il rimpianto della mancata carriera pisana sacrificata alla missione dantesca torna con forza nella dolente corrispondenza di Barbi di questo periodo, che appena venti giorni dopo scrive a Fortunato Pintor: «Credo d'averglielo detto altra volta: io mi considero un bibliotecario fallito, un professore mancato, e uno studioso che non è riuscito a fare quello che avrebbe potuto [...] certo se la sorte m'avesse dato, a tempo, una scuola come Pisa, per vent'anni almeno, le cose potevano andare diversamente: ogni incontro con vecchi scolari mi rivela affetti ch'io non supponevo così duraturi». <sup>64</sup>

Il motivo dell'insoddisfazione di Barbi è da ritrovarsi, come lui stesso esprime sia nella lettera a Rossi che a Pintor, nella quantità dei lavori che, all'età di 65 anni, doveva portare ancora a conclusione, consistenti in quattro volumi dell'edizione nazionale di Dante, oltre alla direzione e revisione degli altri lavori per un totale di otto volumi di testi e commenti danteschi, l'edizione del Foscolo, del Leopardi e del Manzoni, la preparazione per la stampa dei canti popolari della Toscana, e la cura degli «Studi danteschi», oltre al pensiero dell'edizione critica del *Decameron* e delle altre pubblicazioni di testi per la Crusca, fra cui le *Novelle* del Sacchetti e alle ricerche sul rinnovamento letterario in Italia nel Settecento e nell'Ottocento, che da tempo attendevano una conclusione. La consapevolezza, pur nella evidente difficoltà della sua situazione personale, di non poter lasciare naufragare un'occasione unica di realizzare quanto aveva a lungo vagheggiato, insieme al vivo desiderio di prestare la sua opera «per le necessità presenti degli studi e della Crusca», lo porta ancora una volta a garantire il suo aiuto, seppure con un ruolo più defilato di quello di direttore del seminario filologico, con la proposta a Gentile, quale soluzione alternativa, di scegliere lui stesso fra i normalisti, con il consiglio dei professori Giorgio Pasquali e Augusto Mancini, «un paio di giovani adatti e volenterosi», con cui poi il filologo avrebbe potuto mettersi in relazione, senza però avere l'obbligo di recarsi a Pisa. Agli studenti così selezionati Barbi si impegnava a consigliare via via letture e esercitazioni varie, ordinate e progressive, ad esaminarle nei ritagli di tempo e a rinviarli poi le osservazioni; i due giovani si sarebbero inoltre potuti recare a Firenze dal Barbi «per sentirle a voce» la domenica dalle 10 alle 12 o dalle 3 alle 5 e nei periodi delle vacanze anche in giorni feriali, in modo che potessero approfittare qualche ora delle biblioteche

<sup>63</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a V. Rossi, 13 luglio 1932.

<sup>64</sup> ACS, Archivio Fortunato Pintor, Carteggio, lettera di Barbi a Pintor, 3 agosto 1937.

fiorentine. Per i perfezionandi veri e propri era invece sua intenzione studiare il modo di farli lavorare a Pisa per la Crusca, con vero vantaggio loro e degli studi, e di farli venire qualche volta a Firenze a rendere conto del loro lavoro o a Giuseppe Vandelli o a Mario Casella o al Barbi stesso o a tutti insieme.

La controproposta di Barbi, fatta ancora una volta per il tramite di Vittorio Rossi, viene accettata da Gentile, che continua a insistere per un incontro a breve in estate per stringere i tempi della effettiva realizzazione del progetto.<sup>65</sup> Barbi non tarda però a smorzarne l'entusiasmo e puntualizza, con il consueto rigore metodologico, che per i posti di perfezionamento in Normale non si sarebbe potuto fare niente per l'imminente anno accademico 1932/33, ma soltanto per l'anno successivo, in quanto era necessario da parte di chi doveva seguirli, affrontare preliminarmente i problemi concreti affinché i giovani laureati, trovato il primo materiale pronto, potessero mettersi subito al lavoro con istruzioni precise, senza spreco di tempo e di soldi. Preparare tutto il materiale, scegliere le edizioni, studiare prima come fossero da impostare i problemi, oltre a stabilire da quale codici fosse da cominciare lo studio, quali ottenere in prestito e quali fotografare,<sup>66</sup> questi erano i compiti che Barbi, che fu vero maestro nel tracciare la strada perché altri potessero fare le edizioni, riteneva fossero da svolgere da parte chi aveva il ruolo di dirigere tali lavori.

Gentile, pur d'accordo sulle linee generali, insiste nell'esortare Barbi a incontrarsi almeno in ottobre a Pisa o Firenze sia per intendersi nei particolari, che per occuparsi degli accordi con gli editori nell'interesse della Crusca.<sup>67</sup> Tale proposito si chiarisce meglio dalla postilla che Gentile appone nel catalogo Sansoni del 1932 a fianco della voce sui *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento* curati dallo Schiaffini per la Crusca nel 1926, riguardo al quale annota: «Trattare con la nuova Crusca per la collezione dei testi da essa pubblicati. Fare un programma. Io posso influire».<sup>68</sup> Questo intento si sarebbe poi realizzato con la collaborazio-

---

<sup>65</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, V. Rossi a Barbi, 17 luglio 1932, n. 210: «Ho parlato con Gentile che accetta le tue proposte e desidera parlare per prendere accordi. Spero vi possiate vedere durante le vacanze a Firenze, Pisa o Forte, sarà un grande vantaggio per la Scuola Normale per gli studi e per la Crusca se con la tua direzione si indurrà/conduurrà qualche giovane al serio lavoro filologico».

<sup>66</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 20 luglio 1932.

<sup>67</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 27 luglio 1932, n. 39.

<sup>68</sup> Il catalogo Sansoni annotato da Gentile è riprodotto in appendice a *Testimonianze per un centenario. Contributi per una storia della cultura italiana 1873-1973*, cit.

ne tra l'Accademia della Crusca e la Sansoni per la pubblicazione della collana degli «Autori classici e documenti di lingua». <sup>69</sup> Nell'ottobre 1932, Gentile riprende ad incalzare Barbi sulla necessità di riprendere quello che definisce il «nostro programma della Scuola Normale per la Crusca», invitandolo a parlare con Mario Casella per proporgli l'idea del corso che avrebbe dovuto fare a Pisa ai normalisti in servizio della nuova Crusca. <sup>70</sup>

La ferma determinazione di Gentile nel realizzare il suo proposito di istituire un insegnamento pratico di filologia italiana alla Normale concretizza a questa data in Barbi l'idea che la Scuola normale possa divenire il luogo ideale dove formare gli studiosi attraverso le tanto auspiccate esercitazioni pratiche sui testi che ancora mancavano nelle università e che, nelle sue idee, erano la condizione imprescindibile per preparare studiosi seri ai lavori di edizione che avrebbe dovuto realizzare la Crusca rinnovata nei compiti, e contribuisce a far maturare nel filologo la decisione di lasciare tutti i suoi libri e materiali raccolti durante una vita dedicata allo studio e alle edizioni dei testi, che avrebbero potuto così rendersi concretamente utili per avviare tali studi. È in questo contesto che si deve collocare, per comprendere la portata delle parole di Barbi, la già citata lettera con cui preannuncia il proposito della donazione a Gentile, il 18 novembre 1932. La lettera, che si apre con il significativo incipit «Scusa se ti fo perdere altri cinque minuti ma è per la Crusca e per la Normale, che ti stanno a cuore», affronta non a caso nella prima parte l'argomento delle esercitazioni che Barbi avrebbe voluto far tenere alla Scuola normale da Alfredo Schiaffini, che a questa data era, per Barbi, tra i pochi ad avere la preparazione storica necessaria per affrontare tali «studi affini e preliminari alla critica dei testi», ben diversi da quelle esercitazioni che avrebbe dovuto fare il filologo romano Mario Casella, <sup>71</sup> considerato da Barbi in quegli anni però «ancora un po' fra le nuvole». Con il Casella il Barbi aveva piuttosto intenzione di combinare alla Normale un corso di sicura e pratica utilità per gli studenti, a cui i giovani potessero prendere interesse subito, fornendo lui stesso i facsimili di manoscritti in parecchie copie, che aveva già preparato per le esercitazioni.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>70</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 9 ottobre 1932: «ora dobbiamo riprendere il nostro programma della Scuola Normale per la Crusca. Vuoi parlare tu stesso col Casella e proporgli l'idea del corso che egli dovrebbe fare a Pisa ai normalisti in servizio della nuova Crusca?».

<sup>71</sup> Mario Casella (1886-1956), professore di filologia romanza all'Università di Catania (1922), poi dal 1925 a Firenze come successore di Pio Rajna, di cui era allievo, dirigerà gli «Studi danteschi» alla morte di Barbi.

In questo modo il Barbi chiariva definitivamente quale avrebbe potuto essere il suo ruolo e il contributo, ormai solo indiretto, che poteva realisticamente dare al proposito gentiliano di rialzare le sorti della Scuola normale, intento che era disponibile a realizzare sia garantendo la supervisione dei lavori di edizione, che attraverso la messa a disposizione dei suoi materiali di studio da attuarsi con il lascito della sua biblioteca:

Credo che lo studio di un filologo che ha tentato per il suo bisogno e per sua soddisfazione molte esperienze (anche se non ha potuto poi comunicarne il frutto) potrà trasformarsi utilmente in una sala per esercitazioni pratiche sulla lingua e la letter. italiana, in una Scuola che accolga giovani disposti a studiare sul serio.<sup>72</sup>

Il programma delle lezioni di storia della lingua avrebbero dovuto effettuarsi, secondo le idee del Barbi, in Normale, tra giovani preparati e scelti, al fine di dare a chi volesse pubblicare testi antichi e commentarli «un concetto chiaro e preciso della lingua volgare e letteraria nelle varie regioni d'Italia prima del trionfo del fiorentino distinguendo bene i vari dialetti di Toscana in quel primo periodo dall'ibridismo posteriore nelle diverse parti della penisola sino alla riforma del Bembo e oltre».<sup>73</sup> Per il filologo, che auspicava la creazione presso le università di cattedre di lingua separata da quelle di letteratura,<sup>74</sup> centrare l'obiettivo della formazione non solo letteraria, ma anche linguistica degli studenti, era fondamentale nella preparazione degli studiosi che intendessero fare edizioni critiche,<sup>75</sup> come avrà occasione più volte di ripetere a Gentile nel corso della corrispondenza:

ci vuole insomma una storia a grandi linee della lingua, di questa nostra lingua che nessuno sa e a cui nessuno pensa come se non fosse fondamentale per ogni lavoro filologico serio e poi esercitazioni pratiche per fare spogli, glossari, vocabolari, studi di sintassi.

Queste lezioni di lingua non saranno però tenute dallo Schiaffini nel 1932, in quanto il linguista e glottologo, contattato da Gentile solo a fine novembre, quando, per l'incertezza di poter ottenere un incarico a Pisa, e anche per la notizia che alla Normale era già stato invitato il Casella,

<sup>72</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 18 novembre 1932.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> M. BARBI, *Crusca, lingua e vocabolari*, cit., p. 238.

<sup>75</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 18 novembre 1932.

ha ormai finito per accettare a Genova l'insegnamento della letteratura neolatina e altri incarichi, deve rinunciare a tenere il corso tanto auspicato da Barbi alla Normale.<sup>76</sup> Successivamente, nell'aprile-maggio 1935, saranno tentate nuove trattative da parte di Gentile e Russo, sempre per volontà di Barbi, per un suo trasferimento accademico da Genova a Pisa, che non avrà buon esito per la poca convenienza economica alle condizioni che gli venivano garantite.

La proposta di Gentile circa la direzione del seminario di filologia italiana alla Normale<sup>77</sup> incontra invece da subito l'entusiasmo del filologo romanzo Mario Casella, lieto di poter svolgere il suo insegnamento tra «giovani scelti», alcuni dei quali avrebbero potuto così subire l'attrazione della filologia. Nella convinzione che il puntare sui giovani possa essere il modo giusto «per uscire dal marasma in cui si dibatte la nuova Crusca», Casella accetta fin dal 2 novembre 1932 l'incarico, mostrandosi parimenti ottimista sulla possibilità di organizzare in tempi rapidi il corso e di dotarlo dei mezzi necessari.

Credo che alla Normale sarà facile attrezzarci per uno studio diretto dei manoscritti fissando un piccolo fondo annuale per riproduzioni fotografiche. Alcune di esse potranno farsi anche a carico della Crusca. Non mancheranno certo collezioni di facsimili per esercitazioni. In un primo tempo saranno da porsi problemi circoscritti limitandosi a ricerche pratiche e fissando temi che avvino a ricerche più vaste e più complesse. Ma la preparazione specifica della studentesca sarà quella che detterà le norme in questo anno di prova. Già col Barbi ci siamo accordati.<sup>78</sup>

Le ventidue lezioni concordate da Casella con Gentile e Barbi dopo un incontro a Firenze sono svolte dal filologo romanzo tra il gennaio e l'aprile 1933, non senza lamentele per la provvisorietà del corso e l'assenza di effettivi aiuti e di interessamento da parte di Gentile, in quel periodo a lungo assente da Pisa. Dai registri delle lezioni della Scuola normale del corso di esercitazioni di filologia italiana del 1933 risultano tra gli argomenti affrontati da Casella lo studio e l'esame, attraverso i facsimili, della *Tenzzone con Forese*, del *Tristano Riccardiano*, dell'*Intelligenza* e dell'*Esopo* volgare, oltre a sei esercitazioni pratiche effettuate presso la Biblioteca universitaria di Pisa, incentrate sulla collazione tra l'*Eso-*

<sup>76</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, A. Schiaffini a Gentile, 26 novembre 1932.

<sup>77</sup> Cfr. G. TURI, *Giovanni Gentile*, cit., p. 128.

<sup>78</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, M. Casella a Gentile, 3 novembre 1932.

po Laurenziano e Magliabechiano.<sup>79</sup> Alle lezioni, secondo le indicazioni date da Barbi, seguiva di solito la distribuzione da parte di Casella delle copie fotografiche dei codici migliori per dare materiale di lavoro durante le lunghe vacanze ai due giovani dimostratisi «più meritevoli di attenzione». Casella dirigerà il seminario filologico anche per l'a.a. 1934/35,<sup>80</sup> ma le esercitazioni rimarranno sospese nell'anno accademico 1936/37 per la sua rinuncia.

Tra il 1935 e il 1936 si verificano alcuni fatti che in qualche modo rallentano la realizzazione delle idee e dei progetti di Barbi e Gentile per la Crusca e per la Normale. Il 15 giugno 1936 Gentile viene destituito dalla direzione della Normale per l'ostilità del ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi di Val Cismon e sostituito dal rettore dell'Università di Pisa Giovanni D'Achiardi.<sup>81</sup> Dal 1933 al 1935, peraltro, anche l'attività della Crusca rimane bloccata, in quanto l'adesione a una proposta di Barbi, perché si dia inizio ai lavori per un futuro Vocabolario storico della lingua italiana, dà luogo a una richiesta di revisione dell'ordinamento della Crusca, che, in attesa del nuovo statuto, blocca a lungo le pratiche per la designazione dei nuovi accademici, proprio quando sono appena scaduti quelli del quinquennio 1928-1933.<sup>82</sup> L'11 aprile 1935 viene finalmente emanato il nuovo statuto della Crusca e il 3 febbraio 1936, con l'Accademia ricostituita, Barbi è nominato accademico a vita,<sup>83</sup> tra gli accademici residenti, insieme a Luigi Foscolo Benedetto, Francesco Maggini, Guido Mazzoni, Giorgio Pasquali, Giuseppe Vandelli e Giulio Bertoni, e a Clemente Merlo, Vittorio Rossi e Alfredo Schiaffini tra quelli non residenti.<sup>84</sup>

Il 10 febbraio 1937 Gentile, mentre si accinge a prepararne il decreto per il ministro Bottai, preannuncia a Barbi, in via riservata, l'ormai prossimo concretizzarsi del tanto vagheggiato disegno, di cui gli riconosce la paternità, dell'annessione alla Crusca di una scuola di filologia italiana,<sup>85</sup>

---

<sup>79</sup> SNS, Archivio storico, Registri delle lezioni, Lettere e filosofia.

<sup>80</sup> Dopo le 22 lezioni tenute dal gennaio al maggio 1933, Casella terrà nell'a.a. 1933/34 sotto la dizione di Filologia moderna, un totale di 10 lezioni dal 16 dicembre 1933 al 17 marzo 1934, con orario 16.30-19, e nell'a.a. 1934/35 10 lezioni dal 12 gennaio 1935 al 30 marzo 1936, con orario 16.30-19.

<sup>81</sup> P. CARLUCCI, *La Scuola normale superiore*, cit., pp. 63-64.

<sup>82</sup> SEVERINA PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983.

<sup>83</sup> SNS, Archivio Barbi, Carteggio, Accademia della Crusca a Barbi, 14 febbraio 1936.

<sup>84</sup> Il 9 gennaio dello stesso anno Barbi è nominato per un quinquennio anche vicepresidente effettivo della Società dantesca italiana.

<sup>85</sup> SNS, Archivio Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 10 febbraio 1937: «Oggi ho parlato

analoga alle scuole storiche annesse ai due istituti italiani per la storia del Medioevo e dell'età moderna e contemporanea a Roma, nonché della possibile istituzione all'università di una cattedra di lingua italiana.<sup>86</sup> Da una minuta di Barbi sappiamo che il filologo alla stessa data rassegna al presidente della Crusca Guido Mazzoni le dimissioni da accademico effettivo,<sup>87</sup> per dare la possibilità all'Accademia, fin dalla successiva adunanza, prevista due giorni dopo, di proporre la nomina di Mario Casella, sul cui aiuto Barbi, nell'ipotesi in via di concreta realizzazione del Centro di filologia italiana, contava urgentemente per portare a termine, con l'ausilio dei comandati, l'edizione della *Divina Commedia* lasciata a metà da Giuseppe Vandelli.<sup>88</sup> Tornando a essere, in base al R. decreto 11 marzo 1923, accademico onorario, Barbi assicurava contestualmente che non si sarebbe distaccato dalla Crusca, né avrebbe abbandonato i suoi lavori.

---

col ministro Bottai. Il quale è contento di anettere alla Crusca una scuola di filologia italiana analoga alle scuole storiche annesse ai due istituti italiani per la storia del medioevo e dell'età moderna e contemporanea. Dunque i tuoi antichi voti si compiranno. Butterò giù io stesso lo schema del relativo decreto, per la cui forma credo convenga attenersi ai decreti con cui sono state fondate le altre due scuole. Ma poi bisognerà che l'Accademia della Crusca non lasci morire l'istituzione. Bisognerà parlarne insieme. Col Bottai siamo stati anche d'accordo sulla cattedra di storia della lingua per cui mi ha promesso di bandire il concorso, negando alla Facoltà il 6° filosofo».

<sup>86</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 8 febbraio 1937: «Un'altra cosa se la Crusca non deve essere destinata a vivacchiare senza far nulla di serio bisogna che presso di essa sia istituita, come dissi in Pan, una scuola di filologia italiana sul tipo di quelle due storiche che sono a Roma e che nella facoltà di lettere ci sia una cattedra di lingua italiana affidata a una vera competenza e che abbia anche buone qualità organizzative. Ci vorrebbe un Migliorini. Io ho fatto per quest'ultima cosa quello che potevo ma inutilmente [...]. Una cattedra di lingua italiana a Firenze è per sé stessa e per la Crusca indispensabile».

<sup>87</sup> SNS, Archivio Barbi, Carteggio, minuta di Barbi al Presidente dell'Accademia della Crusca, 10 febbraio 1937: «la nomina d'altra persona necessaria per avere dalla Facoltà di Lettere fiorentina tutta quella cooperazione che occorre ai nostri fini e alla preparazione filologica di giovani ai quali possano essere affidati i lavori che dovranno essere intrapresi. Tale nomina secondo me è urgente perché non può l'Accademia senza avere la sicurezza di tale cooperazione stabilire un programma di lavori che risponda ai bisogni presenti negli studi, e chiedere quindi al Governo nazionale quei provvedimenti e quei mezzi che risultino indispensabili. Prego quindi la S.V. onorevolissima e gli egregi colleghi a prendere atto della rinunzia formale che faccio con questa mia all'ufficio di accademico effettivo. Con essa non mi distacco dalla Crusca, né abbandono i suoi lavori. Cessando d'essere accademico effettivo, torno ad essere per disposizione del R. Decreto 11 marzo 1923 accademico onorario; ed è mia ferma volontà continuare con qualsiasi titolo a prestare all'Accademia come già dichiarai, l'opera mia in tutto ciò che possa e mi sia richiesto».

<sup>88</sup> Barbi vede come unica possibilità per fargli accettare la prosecuzione dell'edizione nazionale della *Divina Commedia*, rimasta a mezzo per la morte di Vandelli, il concedergli l'aiuto di Vittore Branca, che Casella aveva preparato a Pisa per questi studi.

La collaborazione tra Michele Barbi e Giovanni Gentile consegue infine il risultato tanto atteso con il R.d.l. 8 luglio 1937, n. 1336, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» dell'11 agosto 1937, n. 185, che istituisce il Centro di studi di filologia italiana presso la Reale Accademia della Crusca,<sup>89</sup> con lo scopo di promuovere lo studio e l'edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al secolo XIX. Grazie agli sforzi congiunti e paralleli di Gentile e Barbi, con il concorso del filologo Giorgio Pasquali, i giovani studiosi Vittore Branca e Gianfranco Contini<sup>90</sup> sono infine ottenuti in comando presso la Crusca.<sup>91</sup>

Il 24 agosto 1937 Barbi, rassicurato dalla piega ormai positiva presa dagli eventi, sia sul versante della Crusca che della Normale e fiducioso nell'azione di Gentile per la sorte degli studi filologici italiani,<sup>92</sup> rilancia il suo proposito di donare i suoi libri per consolidare l'istituzione di quella che Gentile chiama nelle sue lettere la «scuola di filologia italiana a Pisa», ovvero di un seminario filologico ove, con il ritorno di Gentile, possano riprendere a funzionare le esercitazioni pratiche di filologia moderna, come accenna anche al presidente della Crusca, Guido Mazzoni, il 24 agosto 1937.

Quanto al Centro di filologia italiana io sono più ottimista [...]. La concessione di tre comandati è un gran fatto per la Crusca se ne saprà approfittare e preparare un piano serio [...]. E tu che sei affezionato all'Accademia saprai ottenerla con riunioni più frequenti e meno frettolose. Alla Normale è tornato finalmente il Gentile e io spero di ottenere da lui, dando i miei libri per l'istituzione in essa di un seminario filologico, che sia ripresa anche l'opera benefica di Casella in una scuola tutta di maschi e di giovani scelti.<sup>93</sup>

---

<sup>89</sup> MASSIMO SETTIMELLI, *La Reale Accademia della Crusca durante il fascismo*, tesi di laurea in storia, Università di Pisa, Dipartimento di civiltà e forme del sapere, a.a. 2014/15, relatore prof. Arturo Marzano.

<sup>90</sup> Sulla vicenda del comando di Contini cfr. MARTINA MENGONI, «Dritto verso il suo fine»: *due maestri e un allievo (Barbi, Pasquali, Contini)*, in *La «nuova filologia»: precursori e protagonisti*, a cura di Claudio Ciociola, Pisa, ETS, 2015, p. 96.

<sup>91</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 17 agosto 1937: «quando andrò a Roma a settembre vedrò di farvi avere Branca e Contini eccezionalmente senza concorso». Cfr. anche SERGIO ROMANO, *Giovanni Gentile: la filosofia al potere*, Milano, Bompiani, 1984, pp. 266-267.

<sup>92</sup> Numerose sono lettere con cui Barbi esprime la sua stima nei confronti di Gentile (cfr. FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 3 marzo 1937: «ma di Gentile ne conosco uno solo»), che annovera fra i soli veri amici soprattutto per la capacità di far seguire azioni concrete alle idee.

<sup>93</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, M. Barbi a G. Mazzoni, 24 agosto 1937 (la lettera è probabilmente copiata da Barbi e trasmessa al Gentile).



E ancora a Gentile pochi giorni dopo esprimerà la soddisfazione per l'esito positivo della sua azione e la fiducia che ripone nel nuovo Centro:

Non so come si spieghino tanta grazia quanta ne piove sull'Accademia coll'istituzione del Centro e neppure se è desiderato. Ma basta che ci sia, persuaso che il bene spesso conviene farlo a forza anche a non essere Donna Prassede e che a te basti la soddisfazione d'averlo fatto e di farne ancora. E sai che s'io ho poca fiducia nell'Accademia, molta nel Centro e voglio vederlo funzionare al più presto.<sup>94</sup>

La consonanza di intenti e la fiducia nelle reciproche azioni tra i due studiosi è in questo momento molto forte, come attesta anche la risposta di Gentile a Barbi il 30 agosto 1937:

Come padre della nuova Crusca, l'amo più di parecchi filologi che per debito di studi e di uffici dovrebbero averla a cuore... Prontissimo come hai visto a fare per la parte mia da Donna Prassede purché qualcosa si faccia. Tutta la mia fiducia è riposta in te.<sup>95</sup>

Pochi mesi dopo Michele Barbi, le cui condizioni di salute peggiorano fino a diventare gravissime, anche se riuscirà a riprendersi dopo una lunga convalescenza, presagendo una fine ormai non lontana, fissa definitivamente le sue volontà a favore della Scuola normale, nel testamento sottoscritto il 21 ottobre 1937 e pubblicato dopo la morte dal notaio Vitelli, il 29 ottobre 1941, che inizia con parole assai significative:

21 ottobre 1937. Questo è il mio testamento. Lascio alla Scuola Normale per contribuire al nobile proposito di Giovanni Gentile di darle uno sviluppo che meglio corrisponda ai bisogni della scienza e dell'insegnamento tutti i miei libri che sono in parte a Pontedera, in parte a Taviano e Bellavalle e in parte a Firenze purché la Direzione della Scuola si dia cura di toglierli, a sua spese, dai luoghi ove sono [...] e li conservi come fondo a sé, possibilmente per istruire una scuola di filologia italiana con esercitazioni pratiche. Ai libri sarà unito il mio carteggio con letterati e amici, con editori e con la Società dantesca e altri Enti e così i pacchi di materiale manoscritto raccolto per una storia delle correnti letterarie e del gusto nei secoli XVIII e XIX che, insieme coi libri raccolti al medesimo fine, potrà essere utile a qualche giovane volenteroso per fare quello che io avevo disegnato, o in tutto o in parte.

<sup>94</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 27 agosto 1937.

<sup>95</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 30 agosto 1937.

Giovanni Gentile, reintegrato ufficialmente il 29 ottobre 1937 alla direzione della Normale per il quadriennio 1937-1941 dal nuovo ministro dell'educazione Bottai,<sup>96</sup> già dall'agosto 1937 aveva ripreso a dedicare molte energie alla stessa, progettando con Barbi, che ne auspicava l'assegnazione al glottologo Schiaffini,<sup>97</sup> la ripresa alla Normale del seminario filologico, lasciato da Mario Casella. Nell'adunanza del consiglio direttivo della Scuola normale, tenuta il 5 novembre 1937, fra le prime decisioni prese da Gentile è proprio l'istituzione di un nuovo seminario per le esercitazioni di filologia italiana, volto a formare giovani capaci di curare edizioni di testi critici, che viene affidato dall'anno 1937/38 ad Alfredo Schiaffini<sup>98</sup> della Regia Università di Genova. Le esercitazioni pratiche di filologia linguistica e critica del testo di Schiaffini, tanto auspiccate dal Barbi, per il quale, da perfetto conoscitore dell'italiano antico qual era, la filologia era innanzitutto padronanza della storia linguistica,<sup>99</sup> sono confermate dalla Scuola anche per il successivo anno 1938/39, con lo scopo di preparare alla Normale valenti studiosi.<sup>100</sup>

<sup>96</sup> La comunicazione è data già dal 1° luglio 1937 dal ministro Bottai a Gentile che, nell'accingersi a riprendere la direzione della Scuola, chiede direttamente a Mussolini che per l'a.a. 1937/38 la dotazione della Scuola normale sia portata a £ 500.0000; a Bottai che il 9 agosto 1937 gli scrive di farli conoscere dettagliatamente gli elementi su cui è fondata la richiesta risponde il 15 agosto 1937, ricordando la sua azione riformatrice e rinnovatrice con cui aveva resa capace la Scuola normale soprattutto dal 1932 di accogliere e formare «cento alunni destinati ad essere il fiore del corpo insegnante medio e universitario» e la diminuzione della dotazione subita invece nel 1934, mentre il costo dei viveri cresceva del 33%. A causa del disagio finanziario gli alunni della Scuola erano stati ridotti a 80 circa, sospese le conferenze d'insigni personalità straniere e italiane e ridotte le pubblicazioni (FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Gentile a G. Bottai, 15 agosto 1937).

<sup>97</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 27 agosto 1938: «A Pisa farà invece molto bene anche lo Schiaffini. Se ha meno esperienza di testi critici sa invece benissimo tante altre cose che sono anche più utili [...]. Quand'ero a Firenze gli feci fare lezioni alcune lezioni al Magistero e ne vidi subito il frutto. E con lui ci metteremo facilmente d'accordo su qualche bel testo su cui esercitare i normalisti: Le novelle antiche o Novellino che si voglia dire nelle varie redazioni».

<sup>98</sup> Il linguista terrà dal 14 gennaio al 21 maggio 1938 ventiquattro lezioni alla Normale, iniziando con nozioni generali di filologia linguistica e critica dei testi, cui seguono lezioni sulla collocazione dei pronomi obliqui atoni nel francese antico e nell'italiano antico, con riferimento a testi del Due e Trecento ed esemplificato con alcuni passi della *Vita Nova* e della *Commedia*, sulle lingue scritte e letterarie in rapporto ai dialetti, sul dialetto e lingua letteraria nel francese antico, sulla scuola poetica siciliana e il siciliano illustre, oltre a una serie di lezioni su alcune canzoni di Stefano Protonotaro, concludendo infine con lezioni sui problemi di sintassi dell'italiano antico in riferimento alla critica dei testi.

<sup>99</sup> M. MENGONI, *Il mondo come manoscritto: Luigi Russo ricorda Michele Barbi alla Scuola Normale (1942)*, in *La «nuova filologia»: precursori e protagonisti*, cit., p. 101.

<sup>100</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, A. Schiaffini a Barbi, 17 febbraio 1939: «Il ministro Bottai mi ha comandato per i lavori del vocabolario etimologico [...]. Non lascio la

Giova ricordare attraverso le parole di Vittore Branca sugli anni della direzione di Gentile e il ruolo da questi avuto nel rilancio della filologia italiana, come il filosofo, tra gli anni Trenta e Quaranta, in pieno clima neoidealistico e di dominanza crociana e svilimento della filologia, oltre ad adoperarsi a dare alla filologia moderna, ancora più emarginata di quella classica, nel Centro di filologia italiana, un centro rinnovatore e propulsore, avesse chiamato a insegnare alla Normale proprio chi, controcorrente alle mode del tempo, aveva continuato a tenere alti questi studi, filologi classici e moderni «da Wilamowitz a Kristeller, da Gaetano De Sanctis e Michele Barbi a Pasquali e Casella, a Benedetto e Schiaffini», così come aveva fatto comandare nel Centro di filologia «ventenni fortemente ispirati alla fede nella realtà oggettiva e in quella della parola stessa, e lontani dal soggettivismo e relativismo idealistico e dallo storicismo giustificatore di tutto»,<sup>101</sup> i giovani Gianfranco Contini e lo stesso Vittore Branca.

L'altra questione fortemente legata al lascito di Michele Barbi alla Scuola normale, in quanto contribuisce a determinare in Barbi l'idea di costituire con i propri libri e materiali di studio una biblioteca speciale di filologia italiana, è quella della pubblicazione della vastissima raccolta di melodie e canti popolari italiani nota come Raccolta Barbi, il cui tentativo percorre tutta la vita del filologo, che torna a dolersi per la mancata pubblicazione di questa silloge ogni volta che si trova a fare il bilancio dei lavori e delle imprese editoriali ancora da portare a compimento.<sup>102</sup>

Risultato del lungo lavoro di ricerca e sistemazione dei materiali della lirica popolare italiana, da Barbi compiuto fin dai tempi degli studi normalistici, lungo un arco di cinquant'anni, con un progressivo allargamento del campo di indagine dalla montagna pistoiese alla Toscana e poi alle altre regioni dell'Italia, per mezzo di una fitta rete di collaboratori (allievi, eruditi locali, studiosi amici e maestri di scuola),<sup>103</sup> la raccolta e

---

Normale. Anzi con i primi di marzo riprenderò il corso, anche se sarà breve e parlerò a lungo della sua filologia».

<sup>101</sup> Cfr. anche VITTORE BRANCA, *La Normale e la nuova filologia come disciplina preliminare ad ogni scienza*, in *Storia e memoria*, numero speciale di «Normale: bollettino dell'Associazione normalisti», [s.d.], pp. 14-19.

<sup>102</sup> Ne sono testimonianza alcune intense lettere agli studiosi a lui più cari, tra cui Vittorio Cian, Fortunato Pintor, Vittorio Rossi, Gentile stesso e altri.

<sup>103</sup> Ai collaboratori Barbi delega progressivamente il lavoro materiale di reperimento delle fonti con l'ausilio di una serie di prontuari da lui redatti e distribuiti agli insegnanti attraverso le Direzioni didattiche.

lo studio dei canti<sup>104</sup> sono ostacolate dalle interruzioni dovute agli anni di guerra e dal prevalere, in Barbi e in altri studiosi che con lui collaborarono, di altri più stringenti impegni.<sup>105</sup> Barbi, a partire dal 1928 e per tutto il decennio successivo, «profonderà molti tentativi nella pubblicazione del materiale raccolto, consapevole che essi rappresentino per quantità e qualità ciò che alla storia della poesia popolare italiana manca», predisponendo il lavoro di edizione con una precisa assegnazione di compiti che vedrà affidato a Paolo Toschi il settore del canto lirico monostrofico e, successivamente, la poesia religiosa e a Vittorio Santoli la poesia epico-lirica e quella iterativa, cui presto rinuncerà.<sup>106</sup> Anche in questo campo di studi non manca a Barbi l'interesse e l'incoraggiamento di Giovanni Gentile, che lo esorta fin dalla lettura nel 1934 del suo articolo *Poesia e musica popolare*, in cui è esposta la proposta presentata da Barbi nello stesso anno al Congresso di Trento di una nuova inchiesta sistematica e scientifica da tentarsi nelle altre regioni,<sup>107</sup> a non mollare l'impresa e a metterne in pratica l'effettiva realizzazione.<sup>108</sup>

Nel 1936 Barbi, diviso tra l'edizione nazionale delle opere di Dante in 15 volumi e l'edizione commentata in 12 volumi, l'edizione nazionale del Foscolo, l'edizione critica del *Decameron* per la Crusca e l'edizione critica dei *Promessi sposi* con commento in cooperazione con Ghisalberti, oltre al costante impegno per gli «Studi danteschi», continua a sperare nell'aiuto di Vittorio Santoli<sup>109</sup> almeno per lo studio e la pubblicazione

---

<sup>104</sup> A proposito della Raccolta Barbi si è soliti indicare tre fasi di ricerca principali corrispondente agli anni 1888-1895, 1909-1911 e a quella che si fa iniziare con la conoscenza di Vittorio Santoli, nel 1927: cfr. LUISA DEL GIUDICE, *Cecilia: testi e contesti di un canto narrativo tradizionale*, Brescia, Grafo, 1955, pp. 153-154.

<sup>105</sup> Per una storia della Raccolta Barbi cfr. MARIA ELENA GIUSTI, *Notizie intorno ai canti narrativi della Raccolta Barbi*, Lucca, Centro tradizioni popolari, 1986, pp. 397-411, e *Ballate della Raccolta Barbi*, Bologna, Forni, 1990; FRANCESCO GIANCANE, *La Raccolta Barbi*, in *La «nuova filologia»: precursori e protagonisti*, cit., pp. 65-68.

<sup>106</sup> M.E. GIUSTI, *Ballate della Raccolta Barbi*, cit., p. 16.

<sup>107</sup> M. BARBI, *Poesia e musica popolare e il congresso delle nostre tradizioni a Trento*, «Pan», II (1934), n. 9, pp. 41-55; cfr. SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 11 settembre 1934.

<sup>108</sup> Ma Barbi con il solito rigore intellettuale replicherà a Gentile che per fare un lavoro serio sarebbero necessarie varie condizioni tra cui che le autorità scolastiche e i comitati provinciali per le arti popolari e gli studiosi attendessero seriamente a questa raccolta, che fosse istituita una commissione centrale formata almeno da Toschi e Luzi e che Toschi fosse liberato da ogni altra occupazione (FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 3 dicembre 1934).

<sup>109</sup> Barbi aveva avviato Santoli allo studio della poesia popolare italiana quando era professore di letteratura tedesca al Magistero di Firenze, perdendone poi l'aiuto una volta

della sua raccolta di canti popolari della Toscana in cinque grossi volumi, che nei suoi piani doveva essere esempio e sprone a fare altrettanto per le altre regioni «per mettere basi solide alla storia della poesia popolare in Italia», ma comincia anche a pensare concretamente a lezioni ed esercitazioni da farsi nell'Università di Pisa attraverso i materiali sulla poesia popolare da lui raccolti, come avviamento alla pubblicazione della stessa. Apertasi la possibilità di un finanziamento della pubblicazione da parte dell'Accademia d'Italia, Barbi, nella proposta presentata per scritto il 4 ottobre 1936 al vicepresidente Carlo Formichi, cui aveva spiegato il suo progetto durante un incontro ai Lincei, oltre a prendere tempo per la realizzazione dei due volumi assegnati a Santoli e Toschi, esprime la sua contrarietà a ridurre la pubblicazione a cinque volumi, che sarebbe servito a renderne più agevole l'edizione, affermando l'assoluta necessità di dieci volumi in 8°, di almeno 400 pagine l'uno, e afferma con risolutezza che piuttosto che separare la raccolta preferisce ordinarla e lasciarla inedita presso una Biblioteca o Accademia per tempi migliori, «contento d'aver salvato agli studi un tesoro che d'anno in anno s'è andato e si va disperdendo».<sup>110</sup>

Allo stesso modo, nel 1937, mentre ancora profonde molte energie a ordinare la Raccolta Barbi, disposto anche ad aiutare con l'avanzo del Premio Mussolini, da lui vinto, l'istituzione di un insegnamento di critica testuale alla Crusca per affidare a uno dei giovani studiosi comandati, Gianfranco Contini,<sup>111</sup> lo studio per la realizzazione di quello che avrebbe dovuto essere il decimo e ultimo volume dei canti popolari (ritenuto il più nuovo e importante perché doveva contenere i canti a tradizione mista orale, manoscritta o a stampa), comincia a farsi strada in lui, progressivamente, insieme agli ultimi faticosi tentativi per la pubblicazione del materiale così predisposto, anche l'idea che la sua raccolta possa costituire un ottimo materiale per le esercitazioni del Centro di filologia italiana.<sup>112</sup>

---

partito per la Svezia e la Germania. Riuscito secondo nel concorso di tedesco per Torino nel 1936 e proposto dal Ministero per la nomina al Magistero di Firenze, Barbi scrive nel 1936 sia al Leicht che a Emilio Bodrero e a Giuliano Balbino per sostenerne la nomina (SNS, Archivio M. Barbi, Carte, Canti popolari, Carteggio per i canti popolari, Barbi a E. Bodrero, 1936).

<sup>110</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carte, Canti popolari, Carteggio per i canti popolari, minuta di Barbi a C. Formichi, 4 ottobre 1936.

<sup>111</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a G. Mazzoni, 21 agosto 1937: «Un altro potrebbe essere il Contini al quale io affiderei un volume quello più importante e nuovo della mia raccolta di canti popolari».

<sup>112</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 15 giugno 1937: «Sarà

Il definitivo fallimento dei vari tentativi di fare pubblicare la Raccolta di canti popolari prima dall'Accademia d'Italia, poi dall'Istituto per l'Enciclopedia italiana, attraverso la mediazione con Gentile, infine dalla Crusca e dal suo Centro, cui Barbi assiste negli ultimi anni, oltre a decretare la fine delle speranze di poterla pubblicare personalmente, lo induce, ormai preoccupato di assicurarne una valorizzazione e una futura conclusione editoriale, a rinnovare il 5 marzo 1938 a Gentile la ferma volontà di donare la biblioteca e il materiale di studio alla Scuola normale:

Come t'ho detto altre volte io ho disposto di lasciare tutti i miei libri che ho sparsi a Pontedera, a Sambuca e qui alla Normale per omaggio a te che tanto hai fatto a favore di quella nostra Scuola e per costituire una biblioteca speciale di quel seminario di filologia italiana che andiamo vagheggiando [...]. Sai anche che uno dei miei pensieri dominanti è quello della poesia popolare, al cui studio scientifico, fra tanto dilettantismo della peggior qualità, sarebbe ora di pensare seriamente. Io non potrò ormai attuare i miei propositi; ma dopo i vani tentativi fatti con l'Accademia d'Italia, con la Crusca e il suo Centro, spero in te e nella Scuola Normale per lo studio e la pubblicazione della mia raccolta, o nei dieci volumi da me disegnati o con successivi contributi di testi e studi.<sup>113</sup>

A questa data il proposito di Barbi non è più solamente quello di donare una raccolta libraria che possa arricchire e aggiornare le collezioni presenti nella biblioteca della Normale, come quando aveva accennato a Gentile la sua idea nel 1932, ma quello ben più ambizioso di fondare con il suo lascito, come specificherà quando metterà per scritto le sue volontà, «una biblioteca speciale per gli studi di filologia italiana in modo da favorire la continuazione e lo sviluppo degli studi intorno alla nostra letteratura e in particolare alla poesia popolare con criteri di dignità e austerità scientifica». La Scuola normale, dopo le vicende appena esaminate, con l'istituzione da parte del direttore Gentile, a seguito delle indicazioni di Barbi, di corsi seminariali prima di filologia italiana e romanza diretti da Mario Casella, poi di filologia linguistica e critica del testo ad opera di Schiaffini, che saranno di lì a poco seguiti da esercitazioni di letteratura delle tradizioni popolari tenute da Santoli al fine di preparare studenti selezionati all'edizione della Raccolta Barbi, non è più considerata da Barbi solo un'ideale collocazione fisica dove depositare, alla fine della sua vita, una «collezione letteraria organica di alto valore storico e

---

un ottimo materiale per le esercitazioni del Centro di filologia italiana; e si pubblichino o no i dieci volumi sin che ho gli occhi aperti, son contento d'aver salvato tanto tesoro di canti popolari agli studi nostri, che rinnovano la storia della poesia italiana».

<sup>113</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 5 marzo 1938.

scientifico», ma piuttosto un'istituzione cui affidare, oltre al lascito materiale, un progetto ed eredità culturale che possa assicurare una finalità al materiale raccolto durante tutta la sua vita di studioso, conferendo a tale donazione il valore di un vero e proprio atto fondativo, come le stesse parole che saranno scelte da Barbi per la stipula del lascito rivelano.

In questo periodo vi è un ulteriore consolidarsi della collaborazione intellettuale tra Barbi e Gentile, che divenuto nel 1937 regio commissario e nel 1938 presidente del Centro di studi manzoniani, con l'incarico di sovrintendere all'edizione nazionale delle opere del Manzoni, affida al Barbi, che si stava già occupando dell'edizione di Foscolo dal 1927, la preparazione dell'edizione nazionale delle opere di Manzoni impresa che, insieme all'edizione foscoliana, occuperà gran parte degli ultimi anni di vita dello studioso.<sup>114</sup>

Il 1938 è, non a caso, anche e soprattutto l'anno della fondazione della 'nuova filologia'<sup>115</sup> del Barbi, in cui la casa editrice Sansoni pubblica l'opera sollecitata ideologicamente e fattualmente dall'antico sodale Giovanni Gentile

quella che col piglio di un severo manifesto e riaffermando innanzitutto energicamente l'individualità dei problemi proclamava che dare l'edizione di un testo significava non solo riassumere secondo uno schema la tradizione manoscritta ma rendersi pienamente conto di quel testo come d'una cosa ben viva e attiva, dare di esso un'interpretazione totale e minuta insieme senza la quale nessuna edizione buona o cattiva si fa.<sup>116</sup>

L'idea della biblioteca speciale di filologia italiana è in questo periodo fortemente presente in Barbi, come si legge in una lettera del 21 gennaio 1938 a Gentile, in cui racconta che continua ad acquistare libri per completare le raccolte della sua biblioteca da lasciare alla Normale<sup>117</sup>

---

<sup>114</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 5 gennaio 1937: «Come ti scriverà Federico io non dico mai di no a nessuna cosa bella e rinunzio anche alle iniziative mie se si può fare qualcosa di meglio. Ma abbiate presente che è difficile trovare chi sappia far bene oggi queste cose e che le voglia fare e che la scuola dia maggiore cura anche a questa parte dell'insegnamento se vuole avere dei giovani preparati per tante edizioni nazionali... Far dei Comitati si fa presto e anche programmi e piani; nessuno dice di no. Ma di Giovanni Gentile ne conosco uno solo».

<sup>115</sup> M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei grandi scrittori da Dante al Manzoni*, cit.

<sup>116</sup> Cfr. VITTORE BRANCA, *Un maestro di filologia*, in *Ponte Santa Trinita: per amore di libertà, per amore di verità*, Venezia, Marsilio, 1987, pp. 91-92.

<sup>117</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 21 gennaio 1938: «Cercerò di completare anche la mia raccolta da lasciare alla Normale di testi e di studi e sono lieto d'aver potuto acquistare un bell'esemplare dell'Ovidio del Simintendi, che cercavo da lungo tempo e altre cose desiderate».

ed esprime le sue chiare idee su cosa e come deve essere una biblioteca speciale per gli studi di filologia italiana, proclamando in particolare la libera accessibilità dei libri e dei materiali di studio e l'importanza e la necessità dei doppioni per gli studenti:

Ma questa mia raccolta dovrebbe essere messa – quanto più sarà possibile – a libera disposizione degli studenti di filologia italiana, perché solo così un centro di studi filologici può dar buoni risultati. Non trascuro per certe opere di acquistare anche un 2° esemplare: i doppioni per una scuola, e per certi libri, sono più che utili, necessari. E io vorrei giovare veramente alla nostra Scuola Normale e agli studi e insieme rendere onore anche a te che per il rifiorire della Scuola e per il risorgere della filologia italiana hai fatto tanto.

Rispetto al 1932, Barbi precisa a Gentile anche le condizioni del lascito, consistenti in una rendita vitalizia alla sorella, da corrispondergli dopo la sua morte, e l'impegno della Scuola normale a intraprendere e portare a termine la pubblicazione della Raccolta Barbi, in cambio della rendita annua dei titoli di stato da lui ceduti alla Scuola per un valore di 4000 lire.<sup>118</sup>

Nelle idee del Barbi la Raccolta dei canti popolari, lasciata a disposizione degli studiosi presso la Normale, avrebbe inoltre potuto opportunamente fornire materiale adatto a esercitazioni pratiche di filologia italiana da tenersi alla Scuola normale ed essere comunque pubblicata grazie a quanto da lui destinato. A tal proposito aveva avuto precise intese con Vittorio Santoli nella speranza che lo studioso, perfetto conoscitore della Raccolta a cui lo aveva istruito direttamente, pur non potendola pubblicare lui stesso per i troppi impegni di studio, avrebbe potuto comunicare le sue conoscenze «a giovani volenterosi e guidarli a buoni lavori di tesi e di perfezionamento». Il preciso disegno di Barbi consisteva nel ricavare dalla rendita annua dei titoli che da lui sarebbero stati ceduti alla Normale, oltre al compenso per le esercitazioni di letteratura delle tradizioni popolari del Santoli, una quota rimanente da poter dare come premio ai migliori lavori che sarebbero stati fatti dagli alunni.<sup>119</sup>

---

<sup>118</sup> SNS, Archivio storico, Carteggio, Ministero dell'educazione nazionale, 2 luglio 1938.

<sup>119</sup> In seguito, finito lo studio della poesia popolare, quella rendita avrebbe potuto essere adoperata, ogni tre o quattro anni, per un premio al miglior lavoro di filologia italiana a cui potevano aspirare gli studiosi di tutta Italia. Il resto, se non si fossero presentati lavori di merito assoluto, concesso qualche premio d'incoraggiamento, nelle idee del Barbi avrebbe potuto essere speso per i bisogni della biblioteca del seminario filologico costituita con i suoi libri alla Normale.



Gentile accoglie «con commossa gratitudine [...] anzi con entusiasmo» l'offerta di Barbi per costituire la Scuola normale erede dei libri da lui raccolti, dei suoi canti e dei suoi studi, alle condizioni da lui poste,<sup>120</sup> e cerca di affrettare da subito le pratiche per la stipula della convenzione, quale condizione indispensabile per l'assegnazione alla Scuola dei titoli per la rendita di 4000 lire, con cui poter dare avvio concreto al programma del Barbi di istituire un seminario di letteratura delle tradizioni popolari diretto da Vittorio Santoli, iniziando anche a intendersi con questi sul lavoro che gli sarebbe affidato al principio del nuovo anno accademico. Nella seduta del 25 marzo 1938 fa approvare dal Consiglio direttivo della Scuola<sup>121</sup> la proposta di Barbi relativa alla cessione della sua biblioteca e alla costituzione nella Scuola di un centro di studi che, come da lui desiderato, potesse avviare i giovani a proseguire e a pubblicare i suoi studi sulla poesia popolare e stabilisce che un estratto del verbale della seduta, con tutti i particolari dei reciproci impegni, sia inviata al Ministero affinché il direttore venga autorizzato a stipulare col Barbi un analogo atto di convenzione a mezzo di regio notaro, a garanzia delle precise condizioni da Barbi indicate nella lettera del 5 marzo. Nonostante l'autorizzazione del Ministero dell'educazione nazionale del 2 luglio 1938 a stipulare la convenzione, la questione, seguita oltre che direttamente da Gentile, anche da Gaetano Chiavacci in qualità di vicedirettore della Scuola, si rivela fin da subito più complicata del previsto e si trascinerà a lungo senza esito, bloccata dalla necessità di una dichiarazione circa il valore della biblioteca, fondata sulla stima di un perito,<sup>122</sup> quale condizione indispensabile per potere sottoporre la pratica al parere del Consiglio di Stato. L'*impasse* era dovuta principalmente al fatto che la cessione dei titoli di Stato promessa da Barbi<sup>123</sup> non era ritenuta sufficiente a giustificare il vitalizio a cui si obbligava la Scuola verso la sorella dello studioso.<sup>124</sup> A questa difficoltà si cerca di ovviare in un primo momento chiedendo a Barbi, impossibilitato a fornire un vero e proprio catalogo, almeno una descrizione molto sommaria delle rac-

---

<sup>120</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 8 marzo 1938.

<sup>121</sup> SNS, Archivio storico, Verbali, vol. 5, adunanza del 25 marzo 1938.

<sup>122</sup> La stima della biblioteca, per l'approvazione della proposta, non doveva risultare inferiore alle 30.000 lire. Cfr. G. Gentile a G. Chiavacci, 15 maggio 1938, in *Gentile-Chiavacci: Carteggio*, cit., pp. 309-310.

<sup>123</sup> Barbi fin dal giugno 1938 si è disfatto del prestito austriaco al 4,5% convertendolo in rendita italiana al 5% al fine di dare alla Normale titoli per 80.000 lire per ricavarne una rendita di 4000 lire (lettera del 18 giugno 1938).

<sup>124</sup> G. Chiavacci a G. Gentile, 15 maggio 1938, in *Gentile-Chiavacci: Carteggio*, cit., p. 309.

colte che intende cedere,<sup>125</sup> dalla quale un esperto, come il bibliotecario della Scuola, avrebbe potuto calcolarne almeno approssimativamente il valore. Di questa descrizione eccessivamente generica che il Barbi sembra pur fornire, come attesta la risposta a Gentile del 1° giugno 1938, non si trova però traccia se non nei cenni che se ne fa nel carteggio tra Barbi, Gentile e Chiavacci: «Al Chiavacci risposi sabato dandogli tutti quei dati che ho potuto. Al prezzo a cui sono saliti oggi i libri io non darei la mia libreria per 200.000 lire. Ma certo non troverei libraio che me le desse».<sup>126</sup> A tal proposito scrive infatti Gaetano Chiavacci a Gentile:

Le accludo la lettera di Barbi in risposta alla mia richiesta. Appare manifesta la grande importanza della biblioteca di cui diverremo possessori, e quanto al suo valore credo che sarà in ogni modo superiore a quello che occorre per avere l'autorizzazione. Credo che la stima approssimativa che ci occorre potrebbe farcela (molto meglio del nostro Ortensi!) la signorina Mondolfo, e perciò spedisco tutto a lei. È proprio una bella cosa questo patto con il Barbi.<sup>127</sup>

Gentile abbraccia subito la proposta di Chiavacci e da quanto poi dichiara a Barbi per lettera, sembra che una stima<sup>128</sup> venga effettivamente fatta redigere ad Anita Mondolfo, per poter mandare la pratica al Consiglio di Stato, ma alla legittima curiosità di Barbi nel conoscere la valutazione data alla sua raccolta da una bibliotecaria e studiosa da lui stimatissima,<sup>129</sup> Gentile risponde laconicamente di non sapere riferirgli quanto la Mondolfo avesse apprezzato la sua biblioteca, per avere dato alla breve relazione solo una fugace lettura, contentandosi che bastasse allo scopo.<sup>130</sup> La convenzione tra Barbi e la Scuola normale risulta ancora in alto mare

---

<sup>125</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 23 maggio 1938: «Della tua biblioteca non occorre una minuta descrizione. Un cenno sommario delle principali raccolte e del carattere generale di tutto l'insieme può bastare allo scopo cui deve servire».

<sup>126</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 1° giugno 1938.

<sup>127</sup> Chiavacci a Gentile, 1° giugno 1938, in *Gentile-Chiavacci: Carteggio*, cit., p. 313.

<sup>128</sup> Di questa stima non è stata però trovata alcuna traccia tra la corrispondenza della Scuola o di Gentile.

<sup>129</sup> Barbi aveva già avuto modo di esprimere a Gentile la stima per la Mondolfo il 26 agosto 1937: «Uno dei dispiaceri più forti è stato il trasferimento della Mondolfo dalla Nazionale di Firenze alla Università di Padova. Non ho nessuna simpatia per le donne insegnanti e bibliotecarie ma la Mondolfo è così intelligente e energica così pronta e premurosa per aiutare gli studiosi in ogni loro ricerca anche fuori della sua biblioteca, e per procurare lor ciò che possa abbisognare [...] che sarei davvero uno sconosciuto se non avessi per lei sentimenti di grande stima e gratitudine» (FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 26 agosto 1937).

<sup>130</sup> Presso la Fondazione Gentile, in coda tra quelle non datate, Barbi a Gentile, 28 agosto [1938]; SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 1° settembre 1938.

per tutto l'agosto 1938,<sup>131</sup> durante il quale è dato incarico dal vicedirettore Chiavacci al notaio Rossini di Pisa, fiduciario della Scuola, di studiare e preparare una bozza della stessa in duplice copia, da inviare a Gentile e a Barbi, in modo che questi potesse introdurre le modificazioni ritenute opportune e rinviarla corretta alla Scuola, al fine di averla pronta da firmare in ottobre.<sup>132</sup> Tutti i tentativi profusi da Gentile e Chiavacci di concludere la stipula, cercando di recare a Barbi la minima noia e disturbo con la proposta di Gentile di aggirare l'ostacolo della mancanza del catalogo tramite una dichiarazione generica riguardante «tutti i libri posseduti da Barbi»,<sup>133</sup> a cui avrebbero rimediato con una rapida redazione dell'inventario non appena avvenuta la consegna alla Scuola, sono resi vani dall'espresso parere del notaio, che, oltre a ricordare la necessità per la stipula dell'atto della presenza della beneficiaria del vitalizio Ester Bançalà, conferma l'impossibilità di derogare dall'allegare un catalogo della biblioteca, pena l'invalidità dell'atto.<sup>134</sup> Il 15 agosto 1938 Barbi scrive infastidito a Gentile che il Chiavacci gli ha comunicato la necessità di allegare all'atto l'inventario della sua biblioteca e che se Gentile non potrà far niente per liberarlo di quella formalità dovrà contentarsi di avere i libri per testamento, raccontando anche particolari importanti circa la dislocazione della sua biblioteca e dei suoi luoghi di studio. Barbi precisa infatti di avere quattro studi con libri dappertutto a Firenze, a Pontedera presso suo fratello ingegnere, che all'età di 78 anni stava per lo più gran parte dell'anno in una villa a Casciana alta, a Bellavalle, dove Barbi passava i tre mesi estivi, e a Taviano, a casa del nipote, dove aveva risieduto fino al 1928, sottolineando di avere tali cose da fare, sia a Bellavalle l'estate che a Firenze l'inverno, da non potersi mettere nessuno in casa per redigere il catalogo dei libri.<sup>135</sup>

<sup>131</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 2 agosto 1938: «In questi giorni deve averti scritto il Prof. Chiavacci per proporti la bozza della convenzione, che purtroppo deve farsi presso un notaio a Pisa o a Firenze dove più ti torni comodo. Intanto si preparerà e ad ottobre la firmiamo».

<sup>132</sup> Una bozza dell'atto di *Donazione di biblioteca e di rendita con onere di prestazione vitalizia* redatto dal notaio Rossini nel 1938, incompleto e non rogato, dove si fa riferimento a un catalogo di libri e testi da allegare, è presente tra le carte di Gentile alla Fondazione Gentile.

<sup>133</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 21 agosto 1938: «Ho fatto chiedere al notaio se quel catalogo dei tuoi libri sia proprio necessario o se non si possa parlare di tutti i libri posseduta dal Prof. Barbi».

<sup>134</sup> Lettera di G. Chiavacci a G. Gentile, 22 agosto 1938, in *Gentile-Chiavacci: Carteggio*, cit., p. 334: «Io gli parlai della possibilità di fare il contratto senza fare l'inventario della biblioteca: ed egli mi rispose che gli pareva indispensabile. Ma credo che la decisione dipenda dalla volontà dei contraenti, e che la Scuola possa mettersi in regola facendo l'inventario subito dopo la consegna. Ad ogni modo sentiremo cosa ne dice Ser Rossini».

<sup>135</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Barbi a Gentile, 15 agosto 1938.

Nel frattempo durante la stessa estate 1938 va in stampa negli «Annali della Scuola normale superiore» il saggio *Cinque canti popolari dalla Raccolta Barbi* di Vittorio Santoli, da Barbi incoraggiato e atteso come modello scientifico da proporre per l'edizione di canti della Raccolta, che dà l'occasione a Gentile di annunciare agli studiosi, con una breve nota premessa al saggio, l'accordo tra Michele Barbi e la direzione della Scuola normale per la donazione

non soltanto della preziosa raccolta personale di libri, riviste e opuscoli messa insieme dal Barbi in mezzo secolo di ordinato e assiduo lavoro in diversi campi della letteratura italiana dalle origini all'Ottocento e nel vasto territorio della poesia popolare ma anche della ricca silloge inedita di canti popolari radunati e vagliati con tenace passione di ricercatore e studiati con sagacia di acuto e dotto filologo.<sup>136</sup>

Insieme alla donazione, «documento perpetuo del grande amore dell'antico fedele normalista alla Scuola dove fu allevato agli studi in cui era destinato a salire così in alto», Gentile annuncia l'istituzione di un seminario di letteratura delle tradizioni popolari, tenuto dal filologo Vittorio Santoli «con mezzi forniti» da Barbi «per esercitare nell'analisi critica e comparativa di questi testi di poesia popolare quanti alunni si troveranno inclini e disposti tal genere di studi e per procurare in tal modo i collaboratori del Barbi alla sua grande impresa» e l'impegno della Scuola a pubblicare la Raccolta dei canti popolari in 10 volumi, che avrebbe riportato la Normale alle origini di Comparetti e D'Ancona.<sup>137</sup> Quindi dal 27 novembre 1938 al 28 maggio 1939, dopo le sollecitazioni di Barbi, ha effettivamente inizio alla Scuola normale il corso di Esercitazioni di letteratura delle tradizioni popolari diretto da Santoli, che si terrà anche negli anni seguenti fino all'a.a. 1940/41, per poi essere interrotto durante la guerra e ripreso negli a.a. 1947/48 e 1950/51.<sup>138</sup>

---

<sup>136</sup> GIOVANNI GENTILE, [Prefazione], in VITTORIO SANTOLI, *Cinque canti popolari dalla Raccolta Barbi*, «Annali della Scuola normale superiore», serie II, VII (1938), p. 109.

<sup>137</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 10 luglio 1938: «Il ms. del Santoli è già in tipografia. Io vorrei premettere una brevissima nota programmatica per annunciare gli impegni assunti in proposito dalla Scuola normale e l'onore da te fattole con l'assegnarle la tua preziosa raccolta e l'incarico di studiarla e curarne la pubblicazione».

<sup>138</sup> Tale seminario interrotto durante la guerra sarà surrogato in seguito con un incarico affidato a Giuseppe Vidossi, condirettore dell'«Archivio glottologico» e del «Giornale storico della letteratura italiana», che terrà nell'a.a. 1949/50 alla Scuola normale un corso sulle tradizioni popolari durante il quale viene utilizzato a scopo di studio anche materiale appartenente alla Raccolta Barbi. Cfr. anche «Annuario della Scuola normale superiore, Pisa», vol. 5 (Anni accademici dal 1941/42 al 1963/64).

La pratica per la convenzione, invece, arenatasi per la mancanza di un catalogo dei libri e per la poca disponibilità di Barbi nel procurarlo, è nuovamente sollecitata dal Ministero dell'educazione nazionale nel gennaio 1939,<sup>139</sup> quando Arangio Ruiz, succeduto nella vicedirezione a Chiavacci, passato a insegnare filosofia teoretica all'Università di Firenze, propone a Barbi di recarsi da lui a Firenze, in occasione della produzione di Chiavacci, per agevolare in ogni modo la conclusione della stipula. La situazione però non si sblocca e nel maggio-giugno 1939 vi è uno scambio di lettere chiarificatore tra Ministero e Scuola normale in cui si dichiara da parte della Scuola, in modo diplomatico, che non è stato possibile ancora stipulare il contratto relativo alla cessione della biblioteca per la mancanza di un catalogo pur sommario della stessa, come richiesto dalla legge, nell'impossibilità di stipularlo «senza procurare al donatore gravi fastidi e disagi che egli, ancora e fortunatamente in piena attività di studi, desidera che gli siano evitati». Nella lettera si evidenzia infine come, nel perdurare di tali complicazioni, Barbi sarebbe orientato a disporre piuttosto la cessione per testamento. Il 20 giugno 1939 il Ministero, preso atto della comunicazione, avverte però la Direzione che, a norma della legge 5 giugno 1850, n. 1037, l'acquisto della biblioteca da parte della Scuola, sia che avvenisse per atto di donazione che per atto di ultima volontà, avrebbe dovuto comunque essere autorizzato con decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato. Pur in assenza di convenzione, una parte della biblioteca di Barbi, suddivisa tra varie dimore, e in particolare quella di Pontedera, comincia a essere trasferita in più viaggi a Pisa durante l'estate del 1939, sotto l'occhio vigile di Barbi che dà anche indicazioni per la sistemazione del materiale sia ai fini del trasporto che poi per la collocazione alla Scuola.

Della formalizzazione della cessione della biblioteca non si trova più notizia fino al 7 gennaio 1940, quando il vicedirettore Arangio Ruiz comunica a Gentile che per l'affare Barbi ha scritto al notaio Gaeta ed è in attesa di risposta. Una bozza di donazione dattiloscritta su carta intestata dello stesso notaio Tommaso Gaeta di Firenze, datata genericamente 1940, in cui compaiono le parti contraenti nelle persone del senatore Michele Barbi e del direttore Giovanni Gentile, ancora in bianco invece per quanto riguarda giorno e mese, nome dei testimoni oltre alle parti legali e alla specifica del valore di stima della biblioteca, si trova effettivamente tra le carte di Gentile,<sup>140</sup> e corrisponde per lo più nei contenuti a una

<sup>139</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, Gentile a Barbi, 12 gennaio 1939.

<sup>140</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Attività scientifica e culturale, Scuola normale superiore

analogo bozza di atto di donazione, manoscritta e redatta in carta libera, priva di indicazione del nome del notaio, presente in un fascicolo di carte riguardanti la donazione Barbi, conservato a sé ma riconducibile al carteggio generale della Scuola normale.<sup>141</sup> Nella bozza dell'atto di donazione redatta dal notaio Gaeta, rimasta non rogata, era previsto, fra i documenti da allegare, il fatidico catalogo dei libri. La sua mancata redazione a causa della perdurante indisponibilità del filologo preso dagli impegni di studio ne impedì il perfezionamento e quindi la stipula della convenzione. Barbi fin dal 1938 cercava di sfruttare ogni attimo disponibile per portare ancora un altro poco avanti le grandi edizioni nazionali di Dante, Foscolo e Manzoni e ogni studio in corso. I suoi stretti collaboratori avevano la consegna di proseguirli, avendo Barbi disposto anche nel testamento che fossero lasciate loro le carte e i libri necessari al completamento delle edizioni affidate.<sup>142</sup>

Con i libri e tra i suoi libri, Barbi è stato veramente fino alla fine, come hanno ricordato in lettere e commemorazioni appena successive alla sua morte, avvenuta il 23 settembre 1941, i pochi tra studiosi, amici e collaboratori, che, secondo le sue volontà, ne ebbero notizia, sottoli-

---

di Pisa, Normativa ed organi, Biblioteca, [Copia dell'atto di donazione da parte di Michele Barbi alla Scuola normale superiore], bozza dattiloscritta, 1940.

<sup>141</sup> SNS, Archivio storico, Carteggio, «Biblioteca Barbi da tenere presente e poi conservare», [copia dell'atto di donazione di Michele Barbi alla Scuola normale superiore], bozza manoscritta, s.d.

<sup>142</sup> Di fatto alla morte di Barbi, avvenuta il 23 settembre 1941, l'unico documento ritenuto valido dal punto di vista legale per assicurare alla Scuola normale l'eredità di Barbi risulterà il testamento olografo redatto nell'ottobre 1937, con cui lo studioso dona esplicitamente la biblioteca, il carteggio e le carte di studio che vanno a costituire il Legato Barbi. La Scuola normale si troverà a dovere affrontare e risolvere insieme al nipote del filologo, Silvio Adrasto Barbi, in qualità di erede ed esecutore testamentario, le questioni legali dell'eredità, ancora in sospeso per non essere state sufficientemente chiarite nel testamento. I problemi nascono sia per il controverso vitalizio che in base alle disposizioni testamentarie la Scuola doveva erogare alla sorella di Michele, Ester Bancalà, riguardo alla questione di chi spettasse pagare la tassa di registro e la questione ben più spinosa riguardante la cessione della Raccolta Barbi. Questa, omessa dal Barbi nel testamento, potrà infine essere ceduta alla Normale solo dopo la stipula notarile, avvenuta il 26 maggio 1942 presso il notaio Vitelli, di una nuova convenzione tra gli eredi Barbi e la Scuola per la donazione della Raccolta Barbi di canti popolari e melodie, interpretando in questo modo la volontà e il desiderio sempre manifestata dallo studioso in tal senso. Dopo la pubblicazione nella «Gazzetta ufficiale» del 4 febbraio 1943, in sunto, del R.d. 14 dicembre 1942, n. 1725, relativo alla donazione disposta in favore della Scuola normale dagli eredi del sen. Michele Barbi, finalmente il 6 marzo 1943 una lettera del Ministro dell'educazione nazionale, con oggetto Legato Barbi, comunicava alla Scuola l'avvenuta pubblicazione nella «Gazzetta ufficiale» del 30 gennaio 1943, il R.d. 30 novembre 1942, n. 1968, con il quale la Scuola era stata autorizzata ad accettare i legati disposti in suo favore dal sen. prof. Michele Barbi con testamento olografo del 21 ottobre 1937, concludendo così la complessa vicenda della donazione.

neando la commozione nel vederlo, in occasione dell'ultimo saluto, ancora circondato dai libri e dalle carte su cui stava lavorando senza pausa, in quello stesso studio della casa di piazza D'Azeglio a Firenze, in cui aveva accolto e indirizzato negli studi fino alla fine, dispensando consigli e lezioni, molti giovani studiosi, vero maestro di filologia e di 'dantismo' come lo definirà anni dopo Vittore Branca. Di Barbi fisserà un'ultima intensa istantanea lo stesso allievo nella lettera scritta il 24 settembre 1941 a Giovanni Gentile per porgere, a lui come e più che a un parente, le condoglianze per la morte dell'amico carissimo, suggellandone il ricordo e il ritratto di studioso generoso e altruista con parole dense di stima ed affetto:

Penso quanto dolorosa sarà stata per voi la perdita del Barbi! Credete che ne sono anch'io tanto turbato. Era sempre così accogliente e affettuoso con me: e il rivederlo oggi così esanime tra i suoi libri, tra le sue carte, vicino a quella scrivania dove mi ero seduto anch'io a ricevere il suo consiglio e il suo conforto mi ha colpito profondamente! Davvero è per me esempio, vorrei dire unico, di quotidiano assoluto impegno di studio. Si ripensa volentieri a questi uomini e si vorrebbe non essere troppo indegni. Perdoni lo sfogo: e mi creda suo devotissimo.<sup>143</sup>

Il 28 maggio 1942 Giovanni Gentile durante la solenne commemorazione della figura e dell'opera di Michele Barbi da lui fortemente voluta e tenuta alla Scuola normale, lo saluterà quale sempre era stato per lui durante i lunghi anni di amicizia e collaborazione scientifica, come un figlio ed insieme l'espressione più alta dei valori di quell'istituzione educativa:

uno dei suoi alunni maggiori: uno di quelli che più la onorano perché attestano più chiaramente l'azione di essa. Attestano il suo potere formativo della intelligenza e del carattere: del carattere non meno che dell'intelligenza poiché nella tradizione di questa Scuola c'è un concetto fondamentale: che non si dà intelligenza viva e costruttiva senza carattere. Attestano poi la perpetuità dei vincoli onde la Scuola lega a sé i suoi alunni: che è la perpetuità caratteristica di ogni rapporto profondamente educativo; si ricordi la madre, il cui nome sacro è il primo ad essere imparato dal bambino e l'ultimo ad essere invocato da vecchio.<sup>144</sup>

<sup>143</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, V. Branca, 24 settembre 1941.

<sup>144</sup> G. GENTILE, *Parole di Giovanni Gentile direttore della Scuola*, in *Commemorazione di Michele Barbi*, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 5-7. Segue il testo della convenzione tra la Scuola normale superiore e il prof. Silvio Adrasto Barbi (pp. 9-10), il discorso commemorativo di

L'articolo ricostruisce attraverso lo studio delle carte e del carteggio di Michele Barbi la storia e i presupposti della donazione della biblioteca e dell'archivio alla Scuola normale superiore di Pisa, che scaturisce dal rapporto di fiducia e stima intellettuale tra il filologo e il filosofo Giovanni Gentile, direttore della Scuola, in un crescendo di condivisione di programmi culturali e piani editoriali nel nome della filologia italiana e sullo sfondo di altri fatti come la progressiva crescita del controllo di Gentile sull'editoria fiorentina e della sua azione per il rinnovamento della Normale. Gli anni tra il 1932 e il 1938, in cui Barbi preannuncia e poi predispose il lascito, sono decisivi per la nascita della nuova Accademia della Crusca, per la cui definizione del nuovo ruolo di editrice di testi classici italiani sarà decisiva l'azione di Gentile, che, nel 1937, con la creazione del Centro di filologia italiana annesso alla Crusca, mette in atto proprio i programmi e le idee di Barbi. La donazione dei materiali di studio e di ricerca, finalizzata dal Barbi a fondare una biblioteca speciale per il seminario di filologia italiana alla Normale, sarà il contributo finale che lo studioso darà intenzionalmente al progetto di Gentile di potenziamento di tale istituzione, anche in ordine alle sue precise idee sulle necessità degli studi filologici in Italia, circa la formazione degli studenti universitari e degli studiosi per la realizzazione di serie edizioni critiche.

The analysis of Michele Barbi's papers and correspondence aims at reconstructing the background of Barbi's donation of his library and archive to the Scuola Normale Superiore in Pisa, deep seated in the mutual trust and respect between the philologist and Giovanni Gentile, director of the School. Gentile, while carrying out the modernization of the Scuola Normale, achieved increasingly influence on the activity of florentine publishers; he actively cooperated with Barbi for his cultural programs and editorial projects in the field of Italian philology. Barbi determined and left in his will this donation between 1932 and 1938, a crucial period for the establishment of the new Accademia della Crusca, and its new role as editor of Italian classic literature. Gentile's role in the foundation of the Centro di filologia italiana inside the Academy was fundamental and puts into effect Barbi's programs and ideas. By donating his research and working papers, Barbi intended to establish a special library for the Italian philology seminars, intentionally contributing to Gentile's projects for the development of the Scuola Normale, based on his concept of philological research in Italy and the training of scholars and students as editors of reliable critical editions.

---

Luigi Russo (pp. 11-36), che aprirà anche il vol. III (1942) degli «Annali manzoniani», e la bibliografia di Barbi approntata dal nipote (pp. 39-70).



Direttore responsabile: ALBERTO PETRUCCIANI  
Registrazione del Tribunale di Roma n. 408 dell'8.7.1987

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI NOVEMBRE 2017

